



LIBERA UNIVERSITÀ INTERNAZIONALE DEGLI STUDI SOCIALI

Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Filosofia Politica

Il principio di sovranità popolare sulle risorse naturali

Relatore:

Prof . Gianfranco Pellegrino

Candidato:

Sara Di Pietro

Matr. 076292

ANNO ACCADEMICO 2016/2017

Indice

Introduzione	2
1. Le risorse naturali e le regole che governano il mondo	4
1.1 La maledizione delle risorse naturali.....	4
1.2 La regola dell'efficacia.....	5
1.3 La sovranità popolare sulle risorse naturali.....	7
2. Teorie sulla sovranità permanente delle risorse naturali	13
2.1 Il principio di sovranità permanente sulle risorse naturali.....	13
2.1.1 Le tesi nazionaliste.....	15
2.1.2 Le critiche alle tesi nazionaliste.....	19
2.1.3 Le tesi funzionaliste.....	20
2.2 Alternative alle teorie di sovranità permanente sulle risorse naturali.....	21
3. Un principio differente per il controllo sulle risorse naturali	25
3.1 La superiorità del principio di sovranità popolare.....	25
3.2 L'inefficienza del cosmopolitismo: contro la proprietà comune della Terra.....	28
3.3 L'inconsistenza della sovranità permanente sulle risorse naturali.....	29
3.4 L'ideale realizzato in modo imperfetto.....	30
Conclusioni	33
Bibliografia	35

Introduzione

La titolarità sulle risorse naturali è un argomento politico e sociale di massima attualità. Nel corso degli anni sono state numerose le lotte dei popoli per riacquisire il diritto di controllare le risorse naturali presenti all'interno di determinati territori. Il controllo sulle risorse naturali, infatti, spetterebbe originariamente al popolo.

L'intento di questa tesi è sostenere la sovranità popolare sulle risorse naturali che, appunto, riconosce il diritto dei popoli di avere un'autorità ultima sulle risorse naturali, così come effettuato da Leif Wenar in *Il Re Nero. Petrolio, risorse naturali e le regole che governano il mondo* (2016). Le risorse naturali sono fonte di potere e di benefici da sempre e, per questo motivo hanno rappresentato una vera e propria maledizione, soprattutto in quegli Stati dove ha dominato l'interesse dei dittatori e dei regimi autoritari alle rendite che queste risorse naturali offrono ogni giorno.

Nel primo capitolo dell'elaborato si approfondirà il ruolo svolto da questi regimi e le conseguenze negative che derivano dalla permanenza della regola dell'efficacia nell'attuale commercio globale, evidenziando come i consumatori di diverse parti del mondo, attraverso l'acquisto di merci composte dalle risorse naturali di cui alcuni popoli sono stati privati negli anni, siano connessi alle ingiustizie e alle sofferenze che, ancora oggi, intere popolazioni subiscono. Attraverso l'analisi di varie situazioni presenti in alcuni Stati, si proporrà il principio di sovranità popolare sulle risorse naturali per giustificare la titolarità del popolo, evidenziando come la sovranità popolare sia già dichiarata in molte costituzioni e leggi di diverse nazioni.

Nel secondo capitolo verranno analizzate diverse teorie adatte a giustificare la sovranità permanente sulle risorse naturali. In particolar modo si distinguerà una differenziazione tra le tesi funzionaliste e le tesi nazionaliste. Le prime si basano sulla necessità di un controllo esercitato dallo Stato sulle risorse naturali poiché questo è l'agente che meglio garantisce la tutela assoluta dei diritti fondamentali degli individui e la conservazione delle risorse naturali. Le tesi nazionaliste, invece, si focalizzano sulla relazione che la nazione stabilisce con il territorio provando a legittimare il controllo sulle risorse naturali attraverso pretese speciali che possono essere sostenute dalle nazioni stesse, dato il miglioramento che hanno effettuato su determinate risorse.

Verranno individuate le limitazioni a cui è possibile sottoporre queste teorie alternative per il controllo sulle risorse naturali, tenendo particolarmente conto di alcune considerazioni di giustizia distributiva.

Nel terzo ed ultimo capitolo, invece, si giustificherà la superiorità del principio di sovranità popolare sulle risorse naturali dopo aver analizzato le diverse critiche a cui è stato sottoposto e aver affrontato una delle sfide principali che oggi si trova a fronteggiare, avanzata dai filosofi contemporanei di inclinazione cosmopolita come Mathias Risse e Thomas Pogge.

Tenendo conto del mondo estremamente globalizzato in cui viviamo, si individuerà il modo migliore per rendere responsabile il controllo sulle risorse naturali e per ottenere una giusta redistribuzione di potere tra i vari Stati in cui queste risorse sono presenti, considerando l'ipotesi del principio di sovranità popolare come un ideale ancora lontano dall'essere applicato ovunque.

1. Le risorse naturali e le regole che governano il mondo

Il petrolio, che non è solo benzina, ma anche plastica, tessuti sintetici ed energia elettrica, è il bene più prezioso del mondo, ma anche quello che crea più conflitti. Le risorse naturali della terra sono in tutto ciò che leggiamo, guidiamo, indossiamo e mangiamo ogni giorno e rappresentano l'origine della straordinaria catena di approvvigionamento globale, ma anche una maledizione per molti paesi che le producono, dove sembrano essere direttamente in rapporto con una drammatica riduzione di libertà, pace e giustizia. E se l'eco dei conflitti, delle ingiustizie e delle disuguaglianze può sembrare lontana e flebile, occorre pensare che tutto ciò che spendiamo ogni giorno, per riempire il serbatoio o per fare la spesa, rischia di renderci i sostenitori di alcuni degli uomini più pericolosi del mondo, gli stessi che rappresentano per noi una così grande minaccia.¹

Partendo da questi assunti, in *'Blood Oil. Tyrants, Violence and the Rules that Run The World'* (*"Il re nero. Petrolio, violenza e le regole che governano il mondo"*), Leif Wenar, professore di Philosophy and Law al King's College di Londra e seguace di John Rawls e Robert Nozick, si dedica al mondo delle risorse naturali e del commercio internazionale, con particolare riguardo ai diritti che regolano i rapporti internazionali.

1.1 La maledizione delle risorse naturali

Secondo Wenar (2016) esiste una *'maledizione delle risorse'* per cui paesi ricchi di risorse naturali sono molto spesso caratterizzati da regimi autoritari. Nel commercio delle risorse naturali attuali è possibile riscontrare un insieme di diritti fondati su un sistema di coercizioni.

Questo dipende non solo dalle élite locali che consentono a regimi autoritari di impossessarsi delle risorse ma anche dall'Occidente che, attraverso le principali catene di fornitura globali e l'acquisto di merci realizzate con risorse naturali o derivate da esse, è connesso alle sofferenze e alle ingiustizie che intere popolazioni sono costrette a subire.

I regimi corrotti, sfruttando la debolezza del popolo, traggono profitto dall'enorme quantità di denaro derivante dalla vendita di risorse.

Wenar sostiene che, secondo il principio di autodeterminazione dei popoli, i beni in questione apparterrebbero al popolo e non agli autocrati che se ne impossessano.

Necessario sembrerebbe, per questa ragione, un principio di sovranità popolare in grado di stabilire il diritto dei popoli – e non dei rispettivi sovrani - a godere del reddito tratto dalle risorse.

La fonte principale di potere per un regime autoritario è la rendita derivante dalle risorse ed è questo il motivo per il quale quasi nessun governo intento a preservare e consolidare il proprio potere attraverso questi beni possa essere considerato democratico. I dittatori, infatti, traggono forza dalle risorse naturali. L'incapacità del popolo di comprendere il valore delle risorse che gli vengono sottratte e la mancata possibilità di opporre

¹ Wenar, Leif. Introduzione a *Il Re Nero. Petrolio, risorse naturali e le regole che governano il mondo*. Luiss University Press, 2016.

resistenza a questi autocrati si trasformano in un potere immane gestito da poche persone che agiscono dividendo il popolo, così da governarlo con maggiore facilità.

Sulla base di uno studio dettagliato, Wenar riscontra che la regola internazionale in grado di creare un legame profondo tra questi violenti protagonisti dei paesi della maledizione delle risorse e i consumatori è l'efficacia, ovvero il principio giuridico secondo cui il "controllo coercitivo su una popolazione avrà come risultato il controllo legale sulle risorse della popolazione"².

In merito alle risorse naturali, infatti, tale norma risulterebbe essere ancora valida.

1.2 La regola dell'efficacia

La maggior parte dei paesi dichiara che sia il popolo a possedere le risorse ma il principio secondo cui "la forza crea il diritto" è presente ancora nel commercio globale poiché chiunque si impossessi - anche con violenza - delle risorse, ha la possibilità di venderle.

La permanenza della regola dell'efficacia nell'ambito delle risorse continuerà ad essere la fonte di sofferenze e ingiustizie significative e potrà essere fermata solo quando i consumatori di tutto il mondo si impegneranno concretamente nel ritirarsi dagli affari con dittatori così spietati.

Esercitare un controllo sulle risorse in modo responsabile significherebbe non solo porre i governanti in una posizione complicata, in quanto costretti a dover rendere conto delle proprie decisioni ai governati, ma anche evidenziare quelle che il filosofo definisce *patologie politiche* ovvero autoritarismo, corruzione e violenza, radicale disuguaglianza di generi cui vanno incontro questi popoli³.

Nel saggio Wenar affronta questa problematica passando in disamina vari Stati ed evidenziando quanto sia importante per un popolo dipendente dalle risorse essere forte ed unito.

In particolar modo si trova a dover definire la Norvegia un'anomalia in quanto, pur essendo tra i primi cinque paesi secondo il principale indice sulla corruzione, è anche la prima al mondo nel principale indice di gestione delle risorse. Questo è stato possibile grazie alla grande abilità del popolo norvegese che è riuscito a controllare il governo e a non lasciarlo libero nella scelta sulla gestione del petrolio e delle ricchezze che ne derivano. In Norvegia, infatti, il governo risparmia gran parte dei soldi del petrolio per le future generazioni di norvegesi e ne spende una piccola parte a beneficio di tutti, in particolare per beni pubblici. Pur essendo colpito dalla maledizione delle risorse, il popolo norvegese è stato forte nel momento in cui sono stati scoperti i profitti derivanti dalle risorse.

Non tutti gli Stati hanno saputo sfruttare la grande fortuna di possedere una risorsa naturale fondamentale come il petrolio.

² Wenar, *op.cit.*, pag.51.

³Wenar, *op.cit.*, pag.73

Un caso opposto alla Norvegia citato dall'autore è la Nigeria, l'esempio perfetto di uno Stato in cui è presente la maledizione delle risorse.

La Nigeria non è stata forte quando il petrolio è stato scoperto e nel momento in cui è aumentato il profitto derivante da questa risorsa, c'è stata una grande limitazione dei diritti umani fondamentali e, soprattutto, una diminuzione del livello di libertà per l'intero popolo norvegese. I nigeriani, infatti, a differenza di quanto accaduto in Norvegia, negli stessi anni in cui viene scoperto il petrolio, affrontano un aumento drastico della povertà estrema.

Di conseguenza, è chiaro come, in seguito alla rendita petrolifera che avrebbe dovuto contribuire ad un miglioramento degli standard medi di vita, ci sia stato invece un peggioramento. Come si apprende dal saggio di Wenar(2016), attualmente "più dell'80% dei nigeriani vivono con quello che si può acquistare negli Stati Uniti con due dollari al giorno, e quasi un quarto dei bambini sono denutriti"⁴.

Il caso della Nigeria mostra come le risorse possano essere potenzialmente devastanti per un popolo, soprattutto quando le popolazioni locali hanno poco controllo sulle risorse.

È importante sottolineare che la maledizione non deriva dalla natura in cui sono presenti queste risorse naturali ma dall'uomo e, soprattutto, dalle istituzioni create dagli individui, oltre che da un difetto nelle leggi che distribuiscono il controllo su questi beni⁵: le risorse, per definizione, sono importanti e preziose per produrre ricchezza e fornire un rilevante contributo all'evoluzione del sistema sociale ed economico.

La maledizione delle risorse colpisce tutte quelle nazioni che basano il loro reddito nazionale sull'esportazione di petrolio, gas naturale, diamanti e, per questo, è possibile individuare una correlazione tra le risorse naturali e il livello di povertà nazionale.

Esse sono correlate, in primo luogo, all'autoritarismo.⁶Come già accennato, dall'esportazione di risorse naturali si ottengono grandi ricchezze e un regime autoritario è incentivato a sfruttarle per accrescere il proprio potere.

Inoltre, la presenza di tali risorse accresce il rischio di guerre civili e di colpi di stato. Molti gruppi ribelli, negli anni, hanno sostenuto il proprio esercito armato impadronendosi di alcuni territori e vendendo le risorse ad essi appartenenti.

Le risorse naturali hanno svolto un ruolo di cruciale importanza in molti atroci conflitti contemporanei.⁷

⁴ Wenar *Il Re Nero. Petrolio, risorse naturali e le regole che governano il mondo*, op.cit., pag.140

⁵ Wenar, Leif. *Property rights and the resource curse*. Philosophy & Public Affairs 36.1 (2008): 2-32, pag.8

⁶ Wenar *Property rights and the resource curse*, op.cit., pag. 3, per un'analisi più dettagliata della correlazione esistente tra risorse naturali e povertà nazionale.

⁷ Wenar *Property rights and the resource curse*, op.cit., pag.6

L'esempio effettuato da Wenar è il conflitto avvenuto nella Repubblica Democratica del Congo tra il 1998 e il 2002. In questo periodo, infatti, si svolse la più grande guerra dell'Africa per il controllo del territorio e delle immense ricchezze del sottosuolo

Quando la maledizione delle risorse colpisce la nazione, a subirne gli effetti negativi sono maggiormente i cittadini. Più una nazione si basa sull'esportazione di risorse naturali, più basso sarà lo standard di vita del singolo cittadino: in questa situazione si generano, per esempio, alti tassi di malnutrizione infantile, di povertà, di analfabetismo e, soprattutto, si riducono le aspettative di vita.

Per restituire ai veri proprietari – ovvero i popoli – ciò che gli spetterebbe, sarebbe necessario un allontanamento dalla regola dell'efficacia.

Come già evidenziato, la norma che attualmente prevale nel sistema internazionale in merito alle risorse fa sì che alcuni tra i regimi più violenti del mondo ricevano denaro dai consumatori e che merci presumibilmente rubate o sottratte con violenza alle popolazioni, accedano liberamente al mercato globale. Questo comporta uno standard di vita molto basso per circa un miliardo di esseri umani e attualmente milioni di persone subiscono repressioni e violenza di ogni genere da parte dei regimi autoritari più violenti.

L'invito di Wenar nel saggio è quello di porre fine al finanziamento effettuato nei confronti di tiranni che sfruttano le popolazioni.

Il filosofo sostiene che poniamo le basi affinché le guerre dilagino e in un'intervista pubblicata -sul quotidiano l'*Unità*⁸- poco dopo la pubblicazione del libro, evidenzia come sia possibile salvare il destino di intere nazioni attribuendo il controllo delle risorse naturali alle popolazioni.

Wenar evidenzia come la distinzione da effettuare non sia tra nazionalizzazione e privatizzazione ma "tra i paesi in cui la popolazione controlla il governo e i paesi in cui questo non avviene"⁹ poiché una volta ottenuto il controllo sul governo, il popolo potrà autonomamente decidere se nazionalizzare o privatizzare le proprie risorse naturali.

1.3 La sovranità popolare sulle risorse naturali

Come sostenuto da Theodore Roosevelt nel testo *The peace of righteousness* (1911),

"il popolo deve assolutamente controllare nei modi che ritiene opportuni gli affari del paese"¹⁰, al fine di evitare un controllo diretto esercitato esclusivamente dalle élite politiche.

Nel dodicesimo secolo era riscontrabile uno stretto legame tra i monarchi e le risorse. Questi, infatti, riconoscevano un'innegabile proprietà sulle risorse naturali delle loro terre.

Un cambiamento significativo si è avuto con il passaggio dalla sovranità monarchica alla sovranità popolare e quindi con la vittoria dei popoli che ottengono la sovranità su tutte le risorse naturali che appartenevano precedentemente ai sovrani.

⁸ Wenar, Leif Intervista. "Il Re nero e gli amici dittatori" Scaffidi, Cinzia in <<L'Unità>>, settembre 2016:22.216

⁹ Ibidem

¹⁰ Roosevelt, Theodore. *The Peace of Righteousness*. The Outlook (September 9, 1911) (2008): 66-70, citato in Wenar, *Il Re Nero. Petrolio, risorse naturali e le regole che governano il mondo*, op.cit. , pag. 321

Sulla base della sovranità popolare delle risorse, che è un aspetto della sovranità popolare¹¹, solo al popolo spetterebbe il diritto di emanare leggi valide in un determinato territorio e di godere liberamente delle ricchezze naturali con lo scopo di perseguire i propri fini.

Il principio secondo il quale il popolo di un paese possiede le risorse del paese stesso è affermato nelle leggi di diverse nazioni ma, nonostante ciò, questa norma viene spesso violata e resta un ideale difficile da raggiungere in gran parte del mondo, soprattutto perché molti regimi autoritari vorrebbero mantenere il loro potere nei confronti del popolo.

La Convenzione internazionale sui diritti civili e politici e la Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali espongono nell'Articolo 1 il diritto dei popoli di perseguire liberamente il proprio sviluppo economico, sociale e culturale, disponendo liberamente delle proprie ricchezze e delle proprie risorse naturali. Sulla base di queste due codificazioni della Dichiarazione universale dei diritti umani, la sovranità popolare è un diritto umano ma essa non è assoluta in quanto, oltre ad incontrare limiti imposti da altri principi del sistema internazionale, è condizionata al rispetto dei diritti umani fondamentali che riconoscono al popolo un potere ultimo – ma non illimitato – di governare il proprio paese.

Sebbene essa abbia un'importanza morale essendo adottata dalla comunità internazionale, la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo non è in alcun modo legalmente vincolante. Anche per questa ragione il principio della sovranità popolare rischia di non essere effettivo in tutto il mondo. In particolar modo, uno dei problemi principali inerenti tale principio è che il suo significato in termini legali non è stato ancora definito con precisione e ciò dipende dal forte interesse che hanno le élite nel generare confusione sul significato stesso di sovranità popolare delle risorse.

Come già sostenuto, se il mondo intero facesse riferimento alle codificazioni della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo avrebbe a disposizione una teoria chiara da seguire in merito alla proprietà sulle risorse naturali di una terra.

Il problema che si pone oggi è capire quali siano le ricchezze e le risorse naturali di cui possono disporre i popoli e che cosa significhi che queste appartengono a loro e, soprattutto, se sia possibile che un popolo eserciti un controllo sulle risorse naturali indipendentemente dallo Stato.

Molti giuristi internazionali, avvalendosi della teoria delle unità statali, ritengono che non sia veramente il popolo a detenere il controllo delle risorse naturali ma piuttosto che sia lo Stato ad agire in nome del popolo, essendo due entità disgiunte che formano legalmente un'unica persona.

Stato e popolo, in realtà, avrebbero il compito di cooperare in materia di risorse naturali ma questo non accade. Nel corso di diversi anni, entrambi i soggetti hanno potuto rivendicare il diritto di sovranità sulle risorse e in

¹¹Wenar *Il Re Nero. Petrolio, risorse naturali e le regole che governano il mondo*, op.cit. , pag.324

pochi casi le due parti hanno raggiunto un equilibrio nella corretta gestione delle risorse naturali. Questo perché le élite non vogliono cedere il potere al proprio popolo e tendono sempre ad utilizzare la parola “popolo” come sinonimo della parola “stato”, lasciando intendere che tutte le azioni di cui sono responsabili i governi rispondano, in primo luogo, agli interessi e alle volontà dei cittadini.

La teoria delle unità statali non riconosce la sovranità popolare come diritto umano e ciò è impensabile date le codificazioni della Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo.

Riconoscere il popolo come autorità ultima a cui appartiene un diritto giurisdizionale di disporre liberamente delle risorse significa che nessun altro, ad eccezione del popolo stesso, possa legittimamente creare un diritto di proprietà su questi beni, salvo il caso in cui sia il popolo a concedere un’autorizzazione affinché altri possano entrare in possesso delle risorse.

Il popolo, quando sovrano, possiede il diritto ultimo ad autorizzare le leggi in materia di risorse e decide liberamente se non estrarre tali ricchezze dal sottosuolo, se farle gestire dallo stato o se privatizzarle.

Alla decisione assunta dal popolo corrisponde una diversa gestione delle risorse. Nel caso in cui questo decidesse di autorizzare lo Stato nella gestione delle risorse naturali si svilupperebbe una relazione principale-agente, in cui il principale (il popolo) mantiene il possesso pieno delle risorse e l’agente (lo stato) si impegna a gestirle¹², possibilmente nell’interesse dei propri cittadini.

L’autorizzazione riguardante la gestione delle risorse, per essere valida, dovrebbe soddisfare 4 condizioni minime che sono state formulate da Wenar(2016)¹³ :

1. I cittadini che non sono in grado di venire a conoscenza della gestione delle loro risorse non possono approvare questa gestione, nemmeno tacitamente. Non c’è bisogno che siano perfettamente consapevoli delle dinamiche inerenti gli accordi commerciali ma deve essere attivo qualche sistema che avverta con certezza i cittadini quando si verificano casi evidenti di cattiva gestione dei loro beni.
2. I cittadini devono essere liberi e non soggetti a eccessive manipolazioni psicologiche poiché, in caso contrario, la loro autorizzazione sarebbe imposta.
3. I cittadini devono essere liberi di valutare la gestione delle risorse senza avere paura alcuna di subire danni gravi come violenza fisica, prigionia o perdita di lavoro.
4. Ogni regime che afferma di avere ottenuto dal popolo l’autorità per la gestione delle sue risorse deve lasciare libero il popolo di non essere d’accordo con il modo in cui le risorse sono gestite.

Queste condizioni politiche minime sono necessarie affinché un agente diverso dal popolo, al quale non spetterebbe il controllo delle risorse sulla base del principio della sovranità popolare delle risorse, possa gestire

¹² Wenar *Il Re Nero. Petrolio, risorse naturali e le regole che governano il mondo*, op.cit. ,pag.364

¹³ Wenar, *op.cit.*, pag.370

le risorse evitando di ricorrere a forme di manipolazione estrema, attraverso un'autorizzazione voluta da tutti i cittadini. Ogni qualvolta uno stato si impossessa delle ricchezze di un determinato territorio tramite l'utilizzo dell'inganno o della forza, il principio di sovranità popolare delle risorse viene meno. Per questa ragione, la sovranità popolare delle risorse naturali risulta incompatibile con l'autoritarismo.

In Arabia Saudita, infatti, dove è presente un regime particolarmente autoritario, i cittadini non hanno nessun controllo sul petrolio e non godono dei diritti civili e politici necessari per autorizzare la gestione statale delle risorse. In questo caso, il problema principale del popolo saudita è che probabilmente non crede di possedere diritti di proprietà sulle risorse e non è in grado di rivendicare un proprio diritto. L'Arabia Saudita è un caso difficile perché diversamente da molti altri stati, non ha mai firmato i trattati che creerebbero degli impegni nei confronti della sovranità popolare.¹⁴

Ma non è l'unico esempio nel panorama internazionale. Particolare attenzione, infatti, potrebbe essere rivolta anche alla Guinea Equatoriale, Stato dell'Africa Centrale, governato sin dal 1979 da Obiang Nguema che, con il passare del tempo, ha assunto sempre più derive autoritarie, tanto da arrivare ad autoproclamarsi “Dio della nazione”¹⁵ e ad impossessarsi del controllo del petrolio a discapito del popolo, che vive in una situazione miserabile e di oppressione costante.

L'idea di un popolo in grado di governarsi da sé e con autorità ultima sulle risorse naturali e sulle rendite che da esse derivano sembra essere ancora oggi un'utopia in diverse parti del mondo, soprattutto tra i produttori mediorientali come il Qatar, il Kuwait, la Nigeria, l'Iran, l'Iraq, e la sopramenzionata Arabia Saudita.

Affinché un popolo eserciti un controllo effettivo sulle risorse è necessario che goda di libertà civili e diritti politici. Come precedentemente affermato, la mancanza di queste condizioni minime non permette una gestione consapevole delle risorse e autorizza i maggiori produttori di diverse aree geografiche a non rispettare il principio della sovranità popolare, a violare un diritto appartenente ad un popolo.

Per questa ragione, come sostenuto da Wenar(2016), la sovranità popolare delle risorse è utopia, non realtà, in alcuni Stati dell'attuale sistema internazionale.

A tal fine sembrerebbe necessaria una nuova teoria politica in grado di ristabilire le relazioni esistenti tra i principali attori internazionali che non rispettano il principio della sovranità popolare delle risorse e agiscono secondo la regola dell'efficacia.

Un commercio basato sul principio della sovranità popolare delle risorse, ovvero su un diritto, oltre ad essere un commercio legale, eviterebbe il trasferimento delle ingiustizie commesse nei paesi con un basso tasso di democratizzazione all'interno del sistema internazionale.

¹⁴ Wenar *Il Re Nero. Petrolio, risorse naturali e le regole che governano il mondo*, op.cit. , pag.376

¹⁵ Wenar *Property right and the resource curse*, op.cit., pag.6

Wenar ritiene che un commercio basato sui diritti dei popoli riuscirà a consolidare il potere di tutti i popoli, incluso il nostro.

Seguendo questa linea di pensiero è possibile trovare delle politiche utili, appunto, a superare l'attuale commercio delle risorse rubate ritenendo che, affinché si superi del tutto la regola dell'efficacia, è fondamentale un'azione significativa da parte di una o più nazioni nei confronti delle importazioni di queste risorse.

Le aziende multinazionali dovrebbero limitare l'acquisto delle risorse naturali dai regimi fortemente repressivi.

L'obiettivo dovrà essere quello di un miglioramento della situazione del commercio nel lungo periodo attraverso l'abolizione immediata di tutte quelle leggi che hanno effetti disastrosi nell'ambito delle risorse naturali, ponendo maggiormente l'attenzione sul processo di rimozione della regola dell'efficacia all'interno del sistema internazionale. In questo modo i consumatori di tutto il mondo si troverebbero ad offrire i loro soldi per ricevere in cambio risorse sulle quali sono i cittadini, e non più i regimi autoritari, ad esercitare uno stretto controllo.

I principi della sovranità popolare e dei diritti umani devono riuscire a generare una responsabilità pubblica in materia di risorse a tal punto da sostituire lo sfruttamento delle risorse che appartengono alle popolazioni e la degenerazione che è insita nel commercio globale.

Se subentra la responsabilità, il rapporto tra lo stato e i cittadini si bilancia: i cittadini sono interessati alla migliore gestione possibile delle risorse da parte dello Stato, dal momento che ne deriva una loro rendita, e lo Stato è costretto ad essere più attento ai bisogni dei cittadini per ottenere le entrate fiscali necessarie al prolungamento del proprio potere.

Questo ideale della responsabilità pubblica è sostenuto dalla maggior parte delle politiche a favore della sovranità popolare delle risorse, in particolar modo dalle *politiche del clan trade*.

Alcuni filosofi contemporanei hanno cercato di sostituire il principio della sovranità popolare delle risorse e tutte le politiche volte ad una possibile riforma del commercio internazionale ritenendo che le risorse naturali non appartengano al singolo popolo ma all'intera umanità.

Questa "proprietà comune" delle risorse renderebbe equa la distribuzione del benessere derivante dalla rendita futura dei beni.

Nascere in un paese ricco di risorse naturali, infatti, potrebbe rappresentare una fortuna e allo stesso modo nascere là dove i giacimenti minerari, per esempio, sono scarsi, potrebbe essere considerato un destino sfortunato.

Per evitare una tale disuguaglianza all'interno del sistema internazionale, alcuni filosofi ritengono giusta una distribuzione di risorse dai paesi fortunati e ricchi di risorse a quelli sfortunati e dotati di risorse scarse.

Sostenendo che le risorse non appartengono più al popolo ma all'intera umanità e contraddicendo così il principio della sovranità popolare delle risorse, sembrerebbe giusto considerare il diritto di ogni nazione a godere di una pari quantità di tutte le risorse presenti nel mondo.

Indipendentemente dalle varie politiche proposte per una possibile correzione del funzionamento dell'attuale commercio globale, Wenar ritiene che la condizione necessaria affinché in futuro si possa raggiungere il "bene supremo" nel sistema internazionale è che gli individui si adoperino per raggiungere scopi condivisi. Il filosofo spiega come "l'ideale della sovranità popolare è quello di un'unità di ordine superiore, un'unità di cittadini che vogliono decidere insieme le regole da seguire e sono pronti ad obbedire a quanto deciso"¹⁶.

Il libro *Blood Oil, Tyrants, Violence and the Rules that Run The World* ("Il re nero. Petrolio, violenza e le regole che governano il mondo") invita i cittadini di tutto il mondo a non contribuire, con l'acquisto di merci rubate alle popolazioni, al protrarsi del potere dei governi autoritari, bensì a riparare tutte le imperfezioni presenti nel commercio globale, nella prospettiva di un futuro migliore.

¹⁶ Wenar *Il Re Nero. Petrolio, risorse naturali e le regole che governano il mondo*, op.cit., pag. 554

2. Teorie sulla sovranità permanente delle risorse naturali

Le risorse naturali sono beni che derivano dall'ambiente, non create dagli umani ma strumentali al soddisfacimento dei desideri e dei bisogni dell'uomo. Esse sono parte del naturale benessere del mondo ¹⁷ e sono distinte sia da ciò che l'essere umano è in grado di produrre, sia dai luoghi da cui possono essere estratte.¹⁸

2.1 Il principio di sovranità permanente sulle risorse naturali

Il principio di sovranità permanente sulle risorse naturali, secondo cui ogni Stato esercita liberamente una sovranità completa e permanente su tutte le sue ricchezze, è una questione politica attuale in diverse parti del mondo. Tale principio nasce con l'obiettivo di concedere agli stati nazione diritti di tipo giurisdizionale e diritti di proprietà sulle risorse naturali che si trovano all'interno dei propri territori ma, da un punto di vista normativo, non è un principio facile da sostenere. Per questo motivo sono state sviluppate varie teorie con l'intento di giustificare il principio di sovranità permanente ma la maggior parte di esse risulta essere debole e poco chiara. Il principio di sovranità permanente sulle risorse naturali è presente all'interno del mondo politico e viene elaborato soltanto tra il 1950 e il 1960, quando uno dei problemi principali nel sistema internazionale era rappresentato dalla decolonizzazione. Tale processo politico ha sviluppato l'interesse delle nazioni, soprattutto delle maggiori potenze del mondo, per una serie di disposizioni volte ad assicurare un uso corretto ed utile delle risorse, nell'ottica di una cooperazione economica globale.

In particolar modo, nel 1966, il Patto sui diritti civili e politici ha stabilito che:

1. Tutti i popoli hanno il diritto di autodeterminazione. In virtù di questo diritto, essi decidono liberamente del loro statuto politico e perseguono liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale.
2. Per raggiungere i loro fini, tutti i popoli possono disporre liberamente delle proprie ricchezze e delle proprie risorse naturali senza pregiudizio degli obblighi derivanti dalla cooperazione economica internazionale, fondata sul principio del mutuo interesse, e dal diritto internazionale. In nessun caso un popolo può essere privato dei propri mezzi di sussistenza.
3. Gli Stati parti del presente Patto, ivi compresi quelli che sono responsabili dell'amministrazione di territori non autonomi e di territori in amministrazione fiduciaria, debbono promuovere l'attuazione del diritto di autodeterminazione dei popoli e rispettare tale diritto, in conformità alle disposizioni dello Statuto delle Nazioni Unite.¹⁹

¹⁷Armstrong, Chris. *Justice and attachment to natural resources*. Journal of Political Philosophy 22.1 (2014): 48-65., pag.48,nota 1.

¹⁸ Tale definizione di risorse naturali è accettata solo in parte da Moore,Margaret in *A Political Theory of Territory*. Oxford University press,2015.

L'autrice sostiene che anche i luoghi possano essere una risorsa poiché fondamentali per il raggiungimento di alcuni obiettivi dell'essere umano, cfr. pag.163 e pag.185 nota 4

¹⁹ Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici,1966, parte 1, art. 1

Questo articolo evidenzia come le risorse naturali siano a disposizione degli stati nazione in cui queste si trovano ma non fornisce alcuna ragione per supportare un principio di sovranità permanente che, in particolare nel primo comma dell'Articolo 1, appare legato soltanto al diritto di autodeterminazione dei popoli.

È possibile avanzare varie teorie per giustificare la sovranità permanente sulle risorse naturali ma queste molto spesso non riescono a garantire diritti esclusivi su tutte le risorse naturali presenti all'interno di un territorio ma soltanto su una parte di esse e, per questa ragione, secondo l'idea di Chris Armstrong, è possibile definirle fallimentari.²⁰

Per capire cosa significa godere di alcuni diritti su questi beni si può far riferimento alla lista fornita da Chris Armstrong²¹. Vengono individuati:

1. Diritto di accesso alla risorsa: la facoltà di interagire con una risorsa naturale e di godere dei benefici che ne derivano, non limitando la possibilità di altri di beneficiarne in uguale misura
2. Diritto di estrarre la risorsa: il potere di ottenere o rimuovere l'accesso di altri individui su una determinata risorsa
3. Diritto di ottenere profitto dalla risorsa: la possibilità di ottenere ricavi dalla vendita delle risorse o di estrarre altre forme di reddito dalla stessa
4. Diritto di esclusione: la facoltà di determinare chi può accedere e beneficiare della risorsa
5. Diritto di amministrazione: nel caso specifico, riguarda l'insieme delle regole volte ad indicare come si può accedere alle risorse e in che modo queste si possono estrarre
6. Diritto di regolare l'alienazione: il potere di stabilire regole sul modo in cui le risorse possono essere vendute o trasferite
7. Diritto di regolare il profitto che deriva dalla vendita della risorsa: la facoltà di stabilire regole in merito a chi può trarre profitto dalle risorse e, di conseguenza, chi percepisce le tasse.

Il problema principale è rappresentato dal fatto che questi diritti, che di fatto rappresentano la proprietà sulle risorse naturali, possono non appartenere ad un singolo agente. Nel caso specifico delle nazioni, non è detto che a queste spetti un diritto di sovranità permanente sulle risorse o, perlomeno, che non siano le uniche possibili titolari di una serie di diritti in materia di risorse naturali.

È importante distinguere i diritti sulle risorse naturali dal diritto territoriale: il diritto di giurisdizione inerente un determinato territorio non giustifica automaticamente il diritto di controllare le risorse presenti all'interno del territorio stesso, nonostante quest'ultimo sia spesso incluso tra i diritti territoriali.²²

²⁰ Cfr. Armstrong, Chris. *Against 'permanent sovereignty' over natural resources*. Politics, Philosophy & Economics 14.2 (2015): 129-151, pag.130

²¹ Armstrong *Against permanent sovereignty over natural resources*, op.cit., pag.132

²² I diritti territoriali includono, nella maggior parte dei casi, diritti di giurisdizione, diritti di controllo sui confini, diritti di controllo sulle risorse naturali. Cfr. Moore, op.cit., pag.4

2.1.1 Le tesi nazionaliste

Molti teorici nazionalisti hanno cercato di giustificare il controllo della nazione su un determinato territorio, e quindi sulle risorse presenti all'interno dello stesso, focalizzandosi sulla relazione che la nazione stabilisce con il territorio. In questo caso, le nazioni potrebbero essersi prese particolarmente cura di un determinato territorio, o delle sue risorse, e per questa ragione dovrebbero ottenere una serie di diritti.

Il motivo per cui la nazione dovrebbe acquisire il diritto di controllare le risorse presenti all'interno del proprio territorio è legata al merito che ha nell'aver migliorato un territorio o parte delle sue risorse.²³

Innanzitutto non è scontato che questa ragione rappresenti una giustificazione per attribuire i diritti in materia di risorse naturali esclusivamente alla comunità nazionale, poiché, molto spesso il miglioramento di alcune risorse naturali non coincide con la *membership* nazionale. Ciò significa che l'ottimizzazione dell'uso delle risorse naturali può essere attribuita, in modo lecito, anche a delle corporazioni multinazionali che si trovano ad agire per l'avanzamento di un'economia globale. Per questo motivo non è chiaro come un regime globale giurisdizionale non possa avere, allo stesso modo di un regime di giurisdizione nazionale individuale, diritti di proprietà sulle risorse.

Anzi, per quanto concerne la possibilità di continuare a beneficiare sempre di una determinata risorsa, un regime giurisdizionale globale renderebbe la risorsa stessa meno vulnerabile: se il bene rimane soltanto sotto lo stretto controllo di una singola istituzione c'è la possibilità che agenti esterni, sussistendo un interesse, rivendicano il proprio diritto di usare o vendere quella specifica risorsa. In questo modo, pur possedendo un merito nell'aver migliorato una determinata risorsa o un delimitato spazio, la nazione potrebbe non avere la sicurezza di poterne beneficiare con continuità nel tempo.²⁴ Allo stesso modo le richieste di terzi sulle risorse presenti in un territorio rischiano di essere vincolate e limitate dalla gestione di un singolo stato nazione.

Evitare ciò significherebbe avere una buona governance nell'ambito delle risorse naturali. Questa potrebbe essere assicurata da un sistema di titolarità sulle risorse diffuso e, soprattutto, multilivello così da generare una maggiore responsabilità nella gestione delle risorse e una distribuzione bilanciata delle stesse e dei rispettivi benefici. Ma nel momento stesso in cui si riconosce la comunità nazionale come una sola dei possibili agenti capaci di accrescere il valore di una risorsa, la richiesta esclusiva della nazione di controllare le risorse naturali non può più essere soddisfatta.

²³ Esempi, a tal proposito, potrebbero essere l'aver reso il territorio più produttivo o il coltivare la terra. cfr. Armstrong *Against 'permanent sovereignty' over natural resources*, op.cit., pag.134

²⁴ Ibidem

In merito a tale argomento, un kantiano direbbe che i diritti sulle risorse naturali non sono mai completamente sicuri fino a quando l'autorità civile degli stati non si trovi all'interno di un ordine internazionale cosmopolita.

Inoltre, sostenendo che un regime di giurisdizione nazionale individuale abbia diritti sulle risorse, non è scontato che tale titolarità riguardi *tutte* le risorse presenti all'interno di un delimitato spazio: è possibile che la nazione si occupi del miglioramento e della protezione soltanto di alcune risorse e non di tutte le risorse presenti all'interno del proprio territorio. Una supposizione molto plausibile è che ci siano risorse non ancora scoperte all'interno di una determinata zona ed è particolarmente difficile riconoscere, su queste, un controllo della singola nazione. Per questo tipo di risorse, non avendole scoperte e non avendo saputo trarre i giusti vantaggi che derivano dalla loro estrazione e dalla futura possibile esportazione, è difficile riconoscere particolari meriti alla nazione.²⁵

Un'alternativa a queste teorie, seguendo sempre un'impostazione nazionalista, potrebbe essere individuata nell'attaccamento che una determinata comunità nazionale crea con un territorio o con una risorsa: ciò giustificherebbe la garanzia di molti diritti sulle risorse naturali. Le nazioni possono detenere diritti sulle risorse perché il controllo su queste rientra in piani a lunghi termine e, soprattutto, perché il concepirsi come una comunità di individui legati tra loro deriva dal rapporto stretto che hanno generato con un ambiente in cui sono presenti alcune risorse²⁶.

Da questo punto di vista, è possibile instaurare un legame con una risorsa anche senza aver contribuito in alcun modo al suo miglioramento. I diritti sulle risorse naturali derivano dallo stretto legame che il popolo, inteso collettivamente come nazione²⁷, ha instaurato con delle specifiche risorse. La richiesta di controllo sulle risorse naturali e la necessità di un accesso continuo è giustificata dall'importanza fondamentale che questi beni hanno nei confronti degli individui: l'interesse a preservare il modo di vivere di una comunità è un motivo, secondo alcuni teorici nazionalisti, per attribuire alla nazione un controllo permanente sulle risorse. Sostenere che sia possibile sostituire tali risorse con altri mezzi²⁸ è infondato e costituirebbe quella che, nell'ambito dell'economia del benessere, viene definita *seconda miglior soluzione*²⁹: nel caso specifico della comunità nazionale, non garantendo l'accesso a delle specifiche risorse, verrebbe a mancare la condizione affinché gli individui perseguano i propri obiettivi.

²⁵ Autori come David Miller e Cara Nine si sono espressi a favore, rispettivamente, di un controllo nazionale e locale sulle risorse naturali. Miller, in particolar modo, sostiene che le comunità nazionali nel tempo abbiano aggiunto valore alle risorse naturali sulle quali avevano controllo, non limitandosi soltanto a godere dei benefici da esse derivanti. Cfr. Held, David, e Maffettone, Pietro. *Global Political Theory*. Polity Press, (2016), pag.203

²⁶ Armstrong, *Against 'permanent sovereignty' over natural resources*, op.cit., pag.137

Armstrong, a tal proposito, fa riferimento alla tesi sostenuta da Miller, secondo cui una pretesa di controllo da parte della nazione per un territorio e per le risorse in esso presenti, potrebbe avere un'importanza significativa per la nazione come risultato dell'occupazione effettuata su quel territorio.

²⁷ Questa concezione di popolo è molto frequente tra i nazionalisti contemporanei.

Cfr. Held, David, e Maffettone, Pietro, op.cit., pag.191

²⁸ Moore, op. cit., pag.164.

L'autrice sostiene che ciò che si considera essere una risorsa indispensabile per dei progetti a lungo termine, varia da un punto di vista storico, culturale ed individuale ma, soprattutto, che le persone individuano come possibili risorse beni differenti tra loro: ciò che può essere una risorsa per una persona, in quanto strumentale al soddisfacimento dei propri bisogni e desideri, può non esserlo per un altro individuo.

²⁹ Armstrong, *Justice and attachment to natural resources*, op.cit., pag.54

David Miller sostiene una tesi in favore di un controllo nazionale sulle risorse naturali, ritenendo che negli anni le singole comunità nazionali abbiano aggiunto valore alle risorse presenti nei territori che erano sotto il loro controllo e difende l'idea di una pretesa speciale di controllo sulle risorse naturali derivante dalla relazione che queste comunità hanno creato con le risorse. Questo genere di legame con la risorsa, secondo Miller, serve a creare l'identità della comunità. Allo stesso modo di altri filosofi nazionalisti, Miller riesce a giustificare il controllo sulle risorse naturali attraverso il legame che una comunità ha instaurato con un determinato territorio, attribuendo particolare importanza alla cultura e vedendo in questa la chiave per esercitare legittimamente un potere giurisdizionale sulle risorse.

La sfida principale che le teorie nazionaliste devono fronteggiare è giustificare la garanzia dei diritti su *ogni* risorsa presente all'interno di un determinato territorio: è possibile, infatti, che una comunità abbia generato un particolare legame solo con alcune delle risorse presenti in un territorio. In questo caso, è difficile accordare alla comunità nazionale il controllo su tutte le risorse, magari semplicemente per soddisfare un desiderio di controllo sui beni.³⁰

Oltre ad essere una teoria debole da questo punto di vista, tende meglio a giustificare casi in cui a generare un particolare legame con delle risorse sia stata una comunità di piccole dimensioni, piuttosto che un'intera nazione: a livello nazionale non sembra possibile ritenere che la maggior parte dei membri si identifichi come parte di una nazione esclusivamente per il legame che ha generato con delle risorse. Inoltre, secondo alcuni teorici politici, non è giusto individuare nel legame creato con una determinata risorsa un motivo di orgoglio e, soprattutto, una pretesa di controllo sulla stessa perché non è detto che questa costituisca in alcun modo parte di un individuo.³¹ Per tale motivo, questa seconda tesi nazionalista non fornisce prove sufficienti a giustificare un principio di sovranità permanente sulle risorse naturali.

Le considerazioni di giustizia distributiva costituiscono un ulteriore limite per la validità dell'attaccamento come pretesa speciale di controllo su tutte le risorse appartenenti ad un territorio. È importante individuare restrizioni per queste pretese speciali di controllo: le risorse naturali dovrebbero essere distribuite in modo equo tra gli individui, in quanto tutti hanno pari diritti di godimento su queste poiché considerate fondamentali al rispetto dei diritti umani di base.

Margaret Moore in *A Political Theory of Territory* (2015) discute ampiamente la teoria dell'autodeterminazione, evidenziando come lo stato agisca solo come strumento di autodeterminazione per

³⁰ Armstrong *Justice and attachment to natural resources*, op.cit., pag.50. Seguendo un'impostazione kantiana, gli individui possono avere una pretesa su un oggetto semplicemente dichiarando la loro intenzione di controllarlo, indipendentemente da qualsiasi altro legame instaurato con l'oggetto.

³¹ Armstrong, op.cit., pag.55.

Armstrong prende ad esempio l'opinione di Charles Beitz che ritiene che ci siano casi, nel mondo reale, in cui la rimozione di una determinata risorsa comporterebbe un'interazione diretta con la vita dell'individuo ma, soprattutto, casi in cui questo non accade.

un insieme di individui: sono le comunità politiche ad avere bisogno di esercitare un controllo sulle risorse naturali presenti nel territorio in cui vivono perché queste incidono su vari aspetti della comunità stessa. Il territorio è visto come luogo in cui si realizza l'autodeterminazione di un gruppo che è legittimato a detenere diritti territoriali – quindi anche diritti di controllo sulle risorse naturali - quando occupa lecitamente uno spazio³².

Considerare le risorse naturali come parte del diritto territoriale giustifica un controllo sulle risorse ma, anche in questo caso, non un diritto di sovranità assoluta sulle stesse. Le tesi sostenute dalla Moore in merito a tale argomento sono principalmente due:

1. Il controllo sulle risorse naturali evita la tragedia dei beni comuni.³³
Quando un territorio è sottoposto ad un uso comune, ogni persona è incentivata ad investire tempo e ad impegnarsi per migliorare la produttività della terra ma, non essendoci regole che controllino questo uso concorrente, non è possibile escludere coloro che vogliono usufruire dei benefici derivanti dalle risorse senza aver contribuito in alcun modo. In questo caso, una proprietà esclusiva e un controllo del territorio risultano essere la scelta migliore.
2. L'assunto di base della seconda tesi è che gli stati sono necessari per un motivo di giustizia, in particolare per avere un sistema definito di diritti di proprietà. Questo comporta l'inclusione del controllo sulle risorse naturali come parte dei diritti che uno stato deve avere.³⁴

Sebbene il controllo delle risorse naturali risulta essere fondamentale per l'autodeterminazione di una comunità, non è scontato che il gruppo abbia diritto al godimento di tutti i benefici derivanti dallo sfruttamento delle risorse. Inoltre, è importante sottolineare che la tesi sostenuta dalla Moore si differenzia dalle altre poiché la titolarità sulle risorse naturali non ricade necessariamente né su un agente come lo stato né su una particolare comunità *etnogeografica*, come sostenuto da Avery Kolers. L'autore, infatti, identifica come titolare dei diritti sulle risorse naturali un gruppo di persone che condivide un'*ontologia* del territorio, intendendo con questa espressione una specifica concezione culturale del terreno, in particolar modo considerando cosa esso sia e in che modo gli individui tendono a relazionarsi con questo.³⁵ Kolers riconosce a questa comunità un sostanziale controllo su ciò che la stessa considera come risorse naturali

³² L'occupazione è una condizione necessaria ma non sufficiente per essere titolari di tutti i diritti territoriali, cfr. Moore, *op.cit.*, pag.40

³³ Rawls, John. *The law of peoples*. Harvard University Press, 1999 citato in Held, David, e Maffettone, Pietro. *Global Political Theory*, *op. cit.*, pag.202

Rawls ritiene che per evitare il deterioramento di un determinato bene sia necessario un governo che si assuma la responsabilità di controllare un determinato territorio e di mantenere l'integrità dell'ambiente.

Se ciò non dovesse accadere, esisterà una tragedia dei beni comuni che comporterà una perdita di valore per quelle risorse.

³⁴ Moore, *op.cit.*, pag. 165-166

³⁵ Moore, *op.cit.*, pag.73

,partendo dall'assunto che le risorse sono un *concetto relativo all'agente*³⁶ e che individui che vivono in territori diversi devono essere rispettati nella loro personale interpretazione del valore delle risorse naturali che li circondano.

Cara Nine, invece, sostiene che lo Stato possa detenere diritti territoriali soltanto se l'acquisizione di tali diritti è necessaria a salvaguardare gli interessi primari degli individui. Assicurare allo Stato il controllo sulle risorse naturali, infatti, significa occuparsi dei bisogni primari dei cittadini ma ,a differenza di altri autori, ciò che interessa maggiormente alla Nine è capire quali diritti sia necessario garantire sulle risorse presenti in un territorio per occuparsi dei diritti fondamentali degli esseri umani.³⁷ Secondo la Nine, un controllo assoluto ed esclusivo sulle risorse naturali in un determinato territorio, quindi una sovranità permanente, potrebbe essere riservato allo stato, in quanto è un elemento necessario all'autodeterminazione.

2.1.2 Le critiche alle tesi nazionaliste

Numerose critiche sono state rivolte alle tesi nazionaliste. In primo luogo la nazione che ha pretese di controllo sulle risorse naturali può essere considerata un'entità fittizia: facendo riferimento soprattutto al mondo contemporaneo, gli stati sono attualmente multinazionali e multiculturali. Ciò limita le pretese di controllo che sono basate, per esempio, su un'omogeneità culturale.

Inoltre, nel caso specifico della nazione che dovrebbe acquisire il diritto di controllare le risorse presenti all'interno del proprio territorio per aver compiuto azioni volte ad un miglioramento dello stesso o di parte delle sue risorse, è possibile che la comunità responsabile del miglioramento (*improvement-based claims*) di un territorio non sia la stessa che ha con quest'ultimo un legame culturale (*attachment-based claims*). In questo modo, le due tesi nazionaliste sopra citate sembrerebbero entrare in contrasto, non essendo chiaro a chi spetta, nel caso ci fossero pretese riguardanti lo stesso territorio per motivazioni diverse, avere diritti sulle risorse naturali. Questo potrebbe anche verificarsi quando nazioni rivali chiedono il controllo di uno stesso territorio – e delle risorse in esso presenti – adducendo giustificazioni diverse ma parimenti valide³⁸.

È possibile provare a difendere la titolarità della nazione sui diritti riguardanti le risorse naturali con un approccio funzionalista, ovvero focalizzandosi sul ruolo svolto dagli stati e sul fatto che sono in grado di assicurare importanti beni e raggiungere scopi di giustizia soltanto possedendo una serie di diritti sulle risorse naturali.

³⁶ Held, David, e Pietro Maffettone, *op.cit.*, pag.203

³⁷ Ibidem

³⁸ Avery Kolers analizza la situazione i cui due o più comunità rivali richiedono diritti sullo stesso territorio e utilizza il "criterio della pienezza" per spiegare chi sia legittimato a detenere il controllo del territorio.
Cfr. Moore, *op.cit.*, pag.121

2.1.3 Le tesi funzionaliste

Chris Armstrong in *Against permanent sovereignty over natural resources* (2014) analizza due tesi funzionaliste:

1. La prima tesi evidenzia come gli stati siano legittimati a detenere il controllo delle risorse naturali in quanto hanno il dovere di proteggere i diritti fondamentali degli individui: riconoscere questo loro obbligo significa concedere alle nazioni diritti sulle risorse naturali.
2. La seconda tesi sostiene che, garantendo allo stato la possibilità di beneficiare di questi diritti, si ottiene il miglior risultato possibile in termini di conservazione³⁹, distribuzione ed uso effettivo delle risorse.

Queste tesi, esattamente come le tesi nazionaliste che sono state sopra analizzate, giustificano però un controllo limitato sulle risorse naturali e non un principio di sovranità permanente ed assoluto sulle stesse.

Gli Stati, in questa visione funzionalista, assumono un ruolo rilevante: assicurare allo stato diritti sulle risorse naturali all'interno del suo territorio è necessario affinché i diritti fondamentali dei cittadini vengano protetti. Se ciò fosse vero, basterebbe garantire agli stati il controllo esclusivo su quelle risorse necessarie al soddisfacimento dei diritti base dell'individuo, e non su tutte le risorse presenti all'interno del territorio. Questa è la prima grande sfida a cui si sottopone questo approccio funzionalista: sarebbe più logico ritenere che gli stati abbiano diritto di controllare soltanto un insieme limitato di risorse, appunto quelle sufficienti a proteggere i diritti dei cittadini. In questo caso si limiterebbe il principio di sovranità permanente degli Stati in quanto molte risorse verrebbero escluse dal loro controllo ma, soprattutto, bisognerebbe occuparsi di quelle comunità nazionali che non dispongono di risorse sufficienti all'interno del proprio territorio per salvaguardare i diritti umani fondamentali. Se il controllo sulle risorse naturali è accordato alla nazione per la protezione dei diritti individuali, è necessario che Stati con risorse insufficienti per rispondere a questo dovere siano aiutati da altri Stati.

I diritti umani fondamentali, inoltre, potrebbero essere garantiti da una serie di altre istituzioni e non soltanto dalla nazione. Da questa prospettiva, la tesi funzionalista è debole e tende a contrastare, anziché sostenere, un principio di sovranità permanente sulle risorse.

Lo stato, occupandosi del mantenimento dei propri territori viene visto come l'unico agente in grado di evitare un deterioramento del valore delle risorse naturali. In un mondo in cui il sistema nazionale subisce influenze internazionali, ogni singolo stato dipende dalle risorse naturali che altri stati possiedono. Per questo motivo, probabilmente, dal punto di vista della preservazione delle risorse naturali, una proprietà transnazionale delle risorse potrebbe essere una soluzione ideale.⁴⁰

³⁹ Rawls sostiene che lasciare le risorse naturali sotto l'amministrazione nazionale favorisca la loro gestione e conservazione, cfr. Held, David, e Pietro Maffettone, *op.cit.*, pag.202

⁴⁰ Cfr. Armstrong *Against 'permanent sovereignty' over natural resources, op.cit.*, pag.144

2.2 Alternative alle teorie di sovranità permanente sulle risorse naturali

Per i teorici della giustizia, in aggiunta a questo, è importante valutare il principio appropriato per la distribuzione dei benefici e dei costi derivanti dalla titolarità sulle risorse naturali.

I sostenitori dell'egualitarismo ritengono che le risorse siano distribuite in modo arbitrario tra le nazioni e che sia necessario un principio di redistribuzione volto ad evitare delle disuguaglianze attualmente presenti. L'assunto base di questi filosofi è che l'appropriazione delle risorse di ognuno dovrebbe cessare nel momento in cui si raggiunge il livello massimo che può essere simmetricamente ottenuto da tutti gli altri. La battaglia sulle risorse naturali non è così facilmente risolvibile.

Autori come Hillel Steiner propongono delle teorie egualitarie basate su dei meccanismi redistributivi. Nel caso specifico della teoria di Steiner, si parla di un "fondo globale" che conferisce ad ognuno un diritto ad una pari condivisione del valore le risorse naturali, dal momento che nessuno è responsabile per la loro produzione. Steiner, infatti, sostiene una separazione netta tra le scelte, per cui gli individui sono responsabili, e le risorse naturali per la cui produzione nessuno è responsabile. In questa visione egualitaria, agli stati viene chiesto di pagare una tassa in proporzione al valore della terra che loro occupano ed il reddito guadagnato, tassando i singoli stati, confluirebbe nel fondo globale.⁴¹

Brian Barry, sempre da una prospettiva egualitaria, sostiene la possibilità di una tassa sull'estrazione⁴² nelle nazioni ricche di risorse naturali in modo tale che le entrate derivanti da questa tassazione possano essere distribuite alle nazioni povere di risorse naturali. Il fatto che alcuni stati abbiano più risorse naturali di altre all'interno dei propri territori, secondo Barry e la maggior parte dei teorici dell'egualitarismo, è una grave ingiustizia, soprattutto nei casi in cui i territori stessi sono un retaggio di vecchie illegittime occupazioni.

Più in generale, le questioni sulle quali si interrogano i teorici politici riguardano, come già accennato, quale principio di giustizia distributiva sia giusto applicare a livello globale e come le risorse naturali vengono considerate in relazione agli altri beni che sono distribuiti sempre attraverso i principi di giustizia.⁴³

Anche Charles Beitz propone un principio di redistribuzione delle risorse che rende possibile ad ogni società nazionale lo sviluppo di istituzioni politiche giuste e un'economia in grado di soddisfare i bisogni fondamentali degli individui. Ciò che bisogna considerare da questo punto di vista è che se alcune nazioni possono beneficiare di un quantitativo di risorse superiore al necessario per soddisfare i bisogni dei propri cittadini ed altre, invece, dispongono di un numero inferiore al necessario per raggiungere lo stesso obiettivo,

⁴¹ Armstrong, Chris. *Global distributive justice: an introduction*. Cambridge University Press, 2012, cap.2

⁴² Anche Thomas Pogge sostiene l'idea di una tassa sulle risorse naturali che i vari paesi estraggono, utilizzando il concetto di *comune proprietà della Terra*.

cfr. Wenar *Il Re Nero. Petrolio, risorse naturali e le regole che governano il mondo*, op.cit., pag. 532

⁴³ Cfr. Hayward, Tim. *Global justice and the distribution of natural resources*. Political Studies 54.2 (2006): 349-369, pag. 349

l'accettazione di un principio di redistribuzione delle risorse ,in questo caso, non è una soluzione ottimale poiché non è detto che in questo modo si riesca a migliorare la posizione economica delle nazioni svantaggiate.⁴⁴

Beitz, inoltre, rifiuta l'idea di un popolo che, occupando un territorio ricco di risorse e creando con questo un particolare legame, sia legittimato ad usare o a godere dei benefici derivanti da queste risorse. Nel caso in cui la risorsa sia resa tale grazie al lavoro di un individuo o attraverso l'uso della tecnologia ad essa applicata, da un punto di vista etico si dovrebbero affrontare diversi problemi: considerando il lavoro svolto su una risorsa, bisognerebbe riconoscere che, per esempio, una parte della Terra potrebbe avere una pretesa giusta di controllo su quelle risorse, più di chiunque altro, avendole rese migliori.

Thomas Pogge, invece, difende la proprietà comune della terra come principio che dovrebbe limitare il potere incontrollato esercitato dalle nazioni. Pur accettando il controllo svolto dalle nazioni sulle risorse naturali, Pogge ritiene che l'estrazione di queste risorse non possa essere libera ed incondizionata. É necessario che, ogni qualvolta una nazione estragga delle risorse naturali da un territorio, depositi una somma in un fondo globale che può essere usata per soddisfare i diritti fondamentali dei cittadini di tutto il mondo che vivono in condizioni di estrema povertà.

Tim Hayward critica Pogge sostenendo che il fondo globale riguardi soltanto un tipo selezionato di risorse naturali, e non tutte le esistenti. Ciò che Hayward afferma, inoltre, è che se la tassa sulle risorse naturali viene usata per ottenere un effetto redistributivo in merito alle risorse naturali, sarebbe più giusto tassare chi ottiene benefici economici maggiori in ultima istanza, rispetto a chi si limita alla raccolta o all'estrazione⁴⁵.

Per Risse la proprietà comune della terra stabilisce persino un diritto umano, cioè quello di ogni persona di avere l'opportunità di soddisfare i suoi bisogni fondamentali. Partendo dall'assunto che l'ordine globale sia dato e legato ad un'idea di proprietà, le riflessioni su quest'ultima portano Risse a considerare l'idea che tutti gli esseri umani abbiano un pari diritto di proprietà da esercitare sulla terra.

Sia Pogge che Risse ritengono che il controllo nazionale sulle risorse naturali non debba essere sostituito da un principio diverso ma limitato da un principio di proprietà comune, in modo tale che il sistema internazionale funzioni così da realizzare il bene di tutti gli individui.

La proprietà comune della terra, però, può non essere un principio valido per le risorse naturali oggi. In particolar modo, una proposta come quella di Pogge che utilizza la proprietà comune della terra per giustificare una tassa sulle risorse che le nazioni estraggono, può essere difficile da sopportare e può comportare scontri

⁴⁴ Hayward, *op.cit.*, pag. 353

⁴⁵ Hayward, Tim. *Thomas Pogge's global resources dividend: A critique and an alternative*. Journal of Moral Philosophy 2.3 (2005): 299-314

tra popoli che vivono in nazioni ricche di risorse naturali e popoli che vivono in nazioni povere di risorse naturali⁴⁶.

Secondo questi filosofi bisognerebbe smettere di considerare le risorse naturali come giustamente controllate dalla nazione ed iniziare a pensare che siano risorse dell'umanità intera, considerata come un'unica entità.

La critica di maggiore rilevanza al principio di redistribuzione delle risorse naturali è espressa da Miller. Miller ritiene che ci siano varie difficoltà nel definire cosa sia una distribuzione equa di risorse poiché, innanzitutto, è presente una limitazione culturale data dalla differente valutazione che diverse persone o diverse società hanno di una stessa risorsa naturale. Oltre questa limitazione, Miller ritiene che il valore di una risorsa naturale possa dipendere anche da competenze tecniche, capacità e conoscenze che sono in possesso della persona che intende utilizzare quella determinata risorsa.

Per questa ragione, non essendo assoluto il valore della risorsa ma contingente, è impossibile stabilire se una nazione abbia una quantità di risorse naturali superiore o inferiore a quella necessaria rispetto ad una determinata soglia, quindi la redistribuzione delle risorse naturali in proporzione al loro valore non può essere valida.⁴⁷

La tesi sostenuta da Miller è che l'uguaglianza globale tra le risorse, anche se definita, può essere respinta dalle differenti politiche attuate dalle singole comunità che possono condurre ugualmente a delle ingiustizie nei confronti degli individui in merito alla condivisione delle risorse naturali.

L'intento di una redistribuzione delle risorse naturali per gli egualitari è, appunto, ridurre i danni derivanti dalle disuguaglianze. Le risorse naturali sono distribuite in modo arbitrario ma le possibilità di vita degli individui dipendono dall'accesso alle risorse, in particolar modo dai benefici che questi ottengono dalle risorse.

Chris Armstrong sostiene che le ragioni per respingere l'egualitarismo siano diverse. Le risorse naturali alimentano il benessere e le capacità di differenti individui in modo disuguale ma, soprattutto, non sono le uniche responsabili del miglioramento delle condizioni di vita di un individuo. Per esempio, un individuo con maggiori capacità di un altro, potrebbe essere in grado di ottenere lo stesso livello di benessere di un individuo che inizialmente godeva di una dotazione migliore di risorse. In questo caso è inopportuno insistere su una pari condivisione dei benefici derivanti dalle risorse naturali.

Inoltre, secondo Armstrong, un principio egualitario tenderebbe a trasferire i benefici derivanti dalle risorse naturali da società che godono di molte ricchezze ma sono state ridotte in miseria (l'esempio fatto è quello

⁴⁶ Held, David, and Pietro Maffettone, *op.cit.*, pag.205

⁴⁷ Cfr. Hayward *Global Justice and the Distribution of Natural Resources*, *op.cit.*, pag. 354

della Nigeria) a comunità che sono piuttosto ricche ma godono relativamente poco dei benefici derivanti dalle risorse naturali (a tal proposito l'esempio appropriato è quello della Svizzera).⁴⁸

L'insistenza su una pari condivisione dei benefici derivanti dalle risorse naturali risulta ingiusta alla luce di altre disuguaglianze presenti nei vari sistemi politici. Per di più, non è chiaro come le ineguaglianze che riguardano le risorse naturali non possano essere compensate dalla condivisione di altri beni.⁴⁹

Secondo Armstrong siamo nati in situazioni di svariati, e spesso immeritati, svantaggi o vantaggi. La maggior parte di questi, però, non hanno nessun collegamento con le risorse naturali e non sono decisi dai beneficiari. Sostenendo ciò e considerando altre possibili disuguaglianze nella nostra valutazione sulla giustizia, optare per una pari condivisione dei benefici derivanti dalle risorse naturali risulta una tesi poco avvincente. La ragione che potrebbe spingere ad "ipotecare" alcuni beni – le risorse naturali – rispetto ad altri, è che la disuguaglianza di status è legata ad una condivisione poco equa dei beni in questione, quindi ipotecarli significherebbe rompere una catena di svantaggi.⁵⁰

Da questo punto di vista, un principio egualitario riguardo le risorse naturali risulta importante ma nello stesso tempo non necessario e si potrebbe pensare, come ritengono per esempio Pogge e Risse, che la ricerca di un'equa condivisione dei benefici derivanti dalle risorse naturali potrebbe essere soddisfatta meglio tassando proprio i benefici che derivano dalle risorse naturali e distribuendo il ricavato per difendere gli interessi dei più indigenti.

⁴⁸ Armstrong, Chris. *Natural resources: the demands of equality*. Journal of social philosophy 44.4 (2013): 331-347, pag.335

⁴⁹Ibidem. Questa tesi, per esempio, è sostenuta da Steiner che ritiene che le risorse naturali siano gli unici beni divisibili tra le persone per l'egualitarismo, affermando che le cose possono essere o risorse naturali, sulle quali ognuno ha diritto ad una pari condivisione, o prodotti di un lavoro, su cui non ci può essere alcuna richiesta distributiva.

⁵⁰Ibidem.

3. Un principio differente per il controllo sulle risorse naturali

3.1 La superiorità del principio di sovranità popolare

Una delle maggiori aree di discussione per tutto ciò che riguarda il territorio e le risorse naturali, come abbiamo visto, è occupata dall'individuazione dell'agente che ha la libertà di appropriarsi delle risorse naturali. Nel passare in disamina i vari principi che potrebbero essere applicati alle risorse naturali, è facile rendersi conto che attualmente il principio di sovranità popolare sulle risorse naturali risulta essere il più interessante. Questo principio presuppone che il controllo sulle risorse naturali venga lasciato ad un livello nazionale e, invece di sottolineare la necessità di redistribuire il valore delle risorse fra gli stati, evidenzia l'importanza del controllo del cittadino sulle risorse naturali all'interno di ogni nazione.⁵¹ Il principio, infatti, sostiene che le risorse di ogni nazione appartengano al popolo. I cittadini, in questo caso, hanno il diritto supremo di decidere se le risorse della nazione devono essere vendute, svendute agli stranieri o semplicemente lasciate all'interno del territorio nel quale si trovano. Questo principio però incontra non poche difficoltà nella sua applicazione. Secondo Leif Wenar, infatti, attualmente il mondo è controllato da quello che Pogge in *World Poverty and Human Rights*(2008) ha definito 'privilegio internazionale delle risorse'.

Il privilegio internazionale delle risorse prende in considerazione due differenti gruppi che hanno ottenuto il controllo sulle risorse naturali in modo diverso. Un primo gruppo prende il controllo di un insieme di risorse in modo illegittimo e decide di vendere parte di queste risorse ad altri individui, ottenendo in cambio del denaro. In questo caso, chi acquisterà quelle determinate risorse ne diventerà soltanto il possessore e non il proprietario.

Un secondo gruppo, invece, ottiene il controllo delle risorse in modo legittimo, assumendo il controllo di una nazione. Anche in questo caso, è possibile che alcune delle risorse della nazione vengano vendute, accettando monete in cambio. Differentemente dall'esempio precedente però, l'acquirente ottiene non solo il possesso ma anche i diritti e le libertà legate alla proprietà.

Wenar sostiene, per esempio, che nel primo caso sopra citato, il gruppo che assume il controllo delle risorse in modo illegittimo non abbia alcun diritto di vendere quelle risorse perché nel fare ciò si comporta come un malfattore. Il problema è che nella realtà chi compie azioni di questo tipo non viene considerato un profittatore. Una qualsiasi persona disonesta che ruba dei beni e poi decide di venderli verrebbe processata. Il gruppo - inteso come regime - che compie un'azione del genere viene ritenuto, al contrario, titolare del diritto di vendere le risorse appartenenti alla nazione. Il principio di sovranità popolare delle risorse serve

⁵¹ Held, David, and Pietro Maffettone, *op.cit.*, pag.209

proprio ad abolire il privilegio internazionale sulle risorse naturali che ha fatto sì che il popolo perdesse il controllo sui propri territori.

Peter Schaber in *Property rights and the resource curse* (2011) critica il principio di sovranità popolare sostenuto da Wenar.⁵²

Secondo Wenar, il diritto di un popolo ad avere accesso alle risorse è un diritto umano: al pari del diritto dei popoli all'autodeterminazione e del diritto dei popoli contro il genocidio, la sovranità popolare è un diritto umano affermato nella maggior parte dei documenti di diritto internazionale. La critica mossa da Schaber insiste proprio su questo punto poiché egli si interroga sull'effettività del diritto dei popoli alle risorse come diritto umano. Il fatto che il popolo sia titolare delle risorse e che venga indicato come diritto umano nella maggior parte dei trattati sui diritti umani non costituisce, secondo Schaber, una ragione per riconoscere la sovranità popolare come un diritto umano. Gli individui, in questa ottica, non hanno fatto nulla per meritare le risorse naturali né le hanno ereditate da chi le ha scoperte per parte loro.

Per questa ragione, non è possibile pensare che il controllo del popolo sulle risorse naturali sia giusto solo perché affermato nei maggiori trattati sui diritti civili e politici⁵³. In merito alla titolarità sulle risorse naturali, però, Schaber sostiene che l'unica certezza che si possa avere è che queste non debbano in alcun modo essere sottoposte al controllo dei leader ed, in particolare, dei regimi che possono soltanto autorizzare la vendita di queste risorse ma non esserne i proprietari. Alcuni filosofi hanno provato a difendere la tesi secondo cui ritenere le risorse appartenenti alle persone è un argomento insufficiente e fuorviante per la giustizia e sarebbe più giusto credere che le risorse naturali del mondo appartengano all'umanità intera.

Secondo questo principio, le risorse della Francia, per esempio, non appartengono solo ai francesi ma a tutti gli esseri umani e la stessa idea vale per tutte le altre risorse naturali presenti in questo luogo. Come abbiamo visto precedentemente, questa è la teoria sostenuta da autori come Thomas Pogge e Mathias Risse che utilizzano il principio alternativo della comune proprietà della terra. L'idea che la terra sia stata data da Dio al genere umano nasce dal pensiero di John Locke che, attraverso il principio della proprietà comune, ipotizza uno stato di natura originario. Il pensiero di Locke è stato, infatti, negli anni, fonte di ispirazione per molti altri filosofi che hanno cercato di giustificare, attraverso lo stato di

⁵² Schaber, Peter. *Property rights and the resource curse*. Global Governance 17.2 (2011): 185-196.

⁵³ Secondo Wenar, addirittura, l'idea che le risorse naturali di una nazione appartengano al popolo di quella nazione è talmente intuitiva che non necessita di nessun'altra spiegazione.

Le risorse dell'America appartengono al popolo americano, così come le risorse del Canada appartengono al popolo canadese e quelle della Francia appartengono al popolo francese, ecc..

Cfr. Wenar *Property rights and the resource curse*, op.cit., pag.10

natura delle cose, teorie che riguardavano la giustizia in situazioni più complesse e che si opponevano all'eccessivo potere dello Stato.

Pogge e Risse, infatti, evocano la proprietà comune della terra e, pur accettando il fatto che il controllo delle risorse naturali debba spettare alle rispettive nazioni, ritengono giusto che il sistema internazionale si preoccupi di soddisfare i bisogni primari dei singoli individui. Il problema di questo principio è che attualmente, secondo Wenar (2016), non funzionerebbe come principio di contropotere per le risorse naturali ma, anzi, pensare di utilizzarlo in determinati ambiti potrebbe essere addirittura controproducente.

Ciò che è importante oggi è attenersi al mondo così come è. Attualmente 178 stati, incluse le democrazie più ricche, fanno parte di almeno uno dei due trattati sui diritti umani, ovvero il Patto Internazionale dei diritti civili e politici del 1996 e il Patto Internazionale dei diritti economici, sociali e culturali.⁵⁴

Questo facilita l'accettazione del principio di sovranità popolare rispetto a qualsiasi altro principio. Come è stato detto precedentemente, entrambi i patti nel rispettivo Articolo I, dichiarano il principio di sovranità popolare. La determinazione dei popoli nell'essere gli artefici del proprio destino ha rappresentato una delle vicende politiche e sociali più importanti nel ventesimo secolo ed in alcune costituzioni si sente particolarmente il desiderio espresso dai singoli popoli per un riconoscimento della sovranità popolare. Esempio significativo a tal proposito può essere la Costituzione della Namibia del 1990 che afferma⁵⁵:

Noi, il popolo della Namibia: siamo finalmente emersi vincitori nella lotta contro il colonialismo, il razzismo e l'apartheid ; siamo determinati ad adottare una Costituzione che esprima per noi e per i nostri figli la ferma decisione di proteggere e tenere cari i frutti della nostra lunga lotta; desideriamo promuovere tra noi tutti la dignità dell'individuo e l'unità e integrità della nazione namibiana tra le altre nazioni e in associazione con esse; ci batteremo per raggiungere la riconciliazione nazionale e per promuovere pace, unità e comune lealtà a un solo Stato; fedeli a questi principi, abbiamo deciso di costituire la Repubblica di Namibia come Stato sovrano, secolare, democratico e unitario, che assicuri a tutti i cittadini giustizia, libertà, uguaglianza e fraternità.⁵⁶

Analogamente si può prendere in considerazione la Costituzione sudafricana del 1996:

Noi, il popolo del Sudafrica, Riconosciamo le ingiustizie del nostro passato; Onoriamo coloro che hanno sofferto per ottenere giustizia e libertà nella nostra terra; Rispettiamo per coloro che hanno lavorato per costruire e sviluppare il nostro paese; e Crediamo che il Sudafrica appartenga a tutti coloro che vi abitano, uniti nella nostra diversità. Noi, perciò, attraverso i nostri rappresentanti liberamente eletti, adottiamo questa Costituzione come legge suprema della Repubblica per: guarire le divisioni del passato e fondare una società basata sui valori democratici, la giustizia sociale e i diritti umani fondamentali; gettare le fondamenta di una società democratica e aperta in cui il governo sia basato sul volere del popolo e ciascun cittadino sia protetto dalla legge allo stesso modo; migliorare la qualità della vita di tutti i cittadini e liberare il potenziale di ogni persona ;e costruire

⁵⁴ Wenar, Leif. *Fighting the resource curse*. Global Policy 4.3 (2013): 298-304.

⁵⁵ Tali esempi sono stati effettuati da Wenar *Il Re Nero. Petrolio, risorse naturali e le regole che governano il mondo*, op.cit., pag.530

⁵⁶ Costituzione della Repubblica di Namibia, 1990, preambolo

un Sudafrica unito e democratico, capace di prendere il posto che gli spetta come Stato sovrano nella famiglia delle nazioni.⁵⁷

È evidente come il maggior trionfo per i popoli è rappresentato dal conquistare la sovranità sui propri territori, strappandola ai potenti che per anni li avevano oppressi e dall'ottenere il controllo che quelle autorità avevano sottratto.

3.2 L'inefficienza del cosmopolitismo: contro la proprietà comune della Terra

I paesi del "Terzo mondo" furono tra i principali promotori dell'inserimento dell'Articolo I nelle convenzioni sui diritti umani e tra i sostenitori di altre dichiarazioni di sovranità permanente sulle risorse umane.

Proprio per questo motivo, un tentativo di indebolire la sovranità popolare delle risorse per mezzo del comune possesso della Terra non potrebbe essere valido.

Come fa notare Wenar (2016), se fossimo cittadini di una di quelle parti del mondo dove il popolo è riuscito a trovare una propria identità soltanto in seguito alla lotta combattuta per riacquisire il controllo dei territori e di quelle risorse che gli erano state sottratte e degli occidentali venissero da noi a dire che le risorse del nostro paese non ci appartengono interamente perché tedeschi, americani, francesi e inglesi in parte ne sono a loro volta proprietari, questo principio risulterebbe per noi inaccettabile, oltre che ingiusto.⁵⁸

Secondo Pogge, inoltre, le nazioni, e anche le persone, possono appropriarsi delle risorse o usarle, ma al genere umano appartiene tuttavia una sorta di quota di minoranza che non conferisce un controllo assoluto su quelle risorse ma un diritto ad una parte dei benefici materiali.⁵⁹

Questo significa che, per esempio, uno dei paesi più poveri del mondo, come il Sudan del Sud, dovrebbe dare dei soldi alla Svizzera a causa del petrolio che possiede poiché quest'ultima detiene su quel petrolio una sorta di quota di minoranza che le garantisce i benefici derivanti da quella determinata risorsa naturale.⁶⁰

Mentre la sovranità popolare delle risorse è il principio per il quale i popoli hanno effettivamente combattuto negli anni per contrastare i regimi che li opprimevano e che limitavano in ogni modo possibile le libertà dei cittadini, la proprietà comune della terra non ha mai ricevuto l'attenzione di alcune popolazioni, anzi in paesi come India o Cina e, soprattutto, nei paesi che recentemente si sono liberati dai domini imperiali non è mai stato considerato un principio tollerabile.⁶¹

Una delle maggiori sfide che il principio di sovranità permanente deve affrontare è rappresentata dai filosofi di inclinazione cosmopolita che considerano gli esseri umani non come cittadini appartenenti a paesi fortunati o sfortunati ma come "cosmopoliti", cioè come membri dell'intero mondo.

⁵⁷ Costituzione della Repubblica de Sudafrica, 1996, preambolo.

⁵⁸ Wenar, *Il Re Nero. Petrolio, risorse naturali e le regole che governano il mondo*, op.cit., pag. 532

⁵⁹ Pogge, Thomas W. *An egalitarian law of peoples*. Philosophy & Public Affairs 23.3 (1994): 195-224.

⁶⁰ Wenar, op.cit., pag. 532

⁶¹ Wenar, op.cit., pag. 533

Ma ciò che non viene preso in considerazione da questi filosofi è che la maggior parte dei cittadini che nascono in paesi così definiti fortunati, data l'abbondanza delle risorse naturali, non si ritengono in alcun modo favoriti dalla sorte, anzi molti di loro ritengono le risorse naturali una vera e propria maledizione.

Le risorse naturali non hanno comportato soltanto conseguenze negative ma, come sostenuto da Wenar(2016), 'sono[state] abbastanza pericolose da sospendere qualsiasi argomentazione che abbia come presupposto che esse siano una benedizione da dividere equamente'⁶², compresa la tesi che pone come assunto base la comune proprietà della Terra. I sostenitori del cosmopolitismo, però, ritengono una verità assoluta il fatto che le risorse naturali siano la fonte principale di ricchezza per un popolo e che, nella maggior parte dei casi, questo non merita la ricchezza naturale di cui dispone poiché tutto è avvenuto in modo arbitrario ed ingiustificato.

L'idea che vede gli esseri umani uniti perché cittadini uguali di un mondo comune e le risorse naturali considerate come beni per l'intera umanità e non più per il singolo popolo, come sostenuto invece dal principio di sovranità popolare, è chiaramente interessante. Ciò che però non può essere sottovalutato è che oggi il passaggio mondiale verso la sovranità popolare sta procedendo bene e che è nettamente superiore il consenso in merito alla sovranità popolare e ai diritti umani rispetto a quello che si potrebbe avere su un principio basato sulla comune proprietà della Terra. In tempi diversi, probabilmente, il divario non era così ampio come adesso.⁶³

3.3 L'inconsistenza della sovranità permanente sulle risorse naturali

Difendere la sovranità permanente sulle risorse naturali è una questione che incontra non poche difficoltà. Le tesi più frequentemente utilizzate per difendere questo tipo di sovranità sulle risorse naturali sono quelle analizzate, nel dettaglio, nel capitolo precedente. Il problema principale di teorie come quelle nazionaliste, che basano la pretesa di controllo da parte dello stato sul miglioramento e/o sull'attaccamento che una determinata nazione crea con una o più risorse, è che queste possono essere utilizzate solo per giustificare un controllo parziale sulle risorse naturali, quindi non illimitato su ogni risorse, non giustificando in alcun modo un principio di sovranità permanente sulle risorse naturali.

Analogamente, le tesi funzionaliste precedentemente discusse, pur spiegando il motivo per il quale i diritti degli individui non possano essere garantiti se non con un controllo dello stato su alcune delle risorse naturali, restano superficiali e, in alcuni casi, poco dettagliate. Queste, infatti, non forniscono una giustificazione plausibile al controllo che dovrebbe essere esercitato dallo stato sulle risorse naturali. Inoltre, ciò che non chiariscono in alcun modo, è perché dovrebbe essere proprio lo stato e non organizzazioni o reti di organizzazioni ad esercitare il controllo sulle risorse.

⁶² Wenar, *op.cit.*, pag. 534

⁶³ Wenar, Leif. *The nature of rights*. Philosophy & Public Affairs 33.3 (2005): 223-252.

Nel capitolo precedente sono stati analizzati quattro diversi argomenti che, secondo Chris Armstrong (2014) rappresentano la giustificazione migliore per la sovranità permanente sulle risorse naturali ma, nello stesso tempo, sono risultati carenti. L'introduzione di pretese speciali di controllo non difende in alcun modo la sovranità permanente sulle risorse naturali ma garantisce soltanto alcuni limitati diritti alle varie nazioni⁶⁴. Allo stesso modo, esaltare i diritti degli individui o la conservazione ottimale delle risorse naturali realizzabile attraverso un controllo esercitato dallo stato, riesce a giustificare soltanto diritti limitati per i vari stati e, soprattutto, lascia aperta qualsiasi possibilità di limitazione sulla sovranità permanente degli stati che, oltre ad essere consentita, in alcuni casi è anche richiesta.

Per queste ragioni, la sovranità permanente sulle risorse naturali serve soltanto a garantire alla singola nazione il diritto di accesso a parte dei benefici che derivano dalle risorse che la nazione ha contribuito a migliorare o conservare in qualche modo.

La critica principale che può essere effettuata nei confronti della sovranità permanente sulle risorse naturali è che questa ignora le richieste degli "stranieri" poiché restringe ogni beneficio derivante dalle risorse ai membri della nazione in cui le risorse si trovano, attraverso la teoria dell'attaccamento o del miglioramento.

Secondo Avery Kolers(2012)⁶⁵,una volta riconosciuta la relazione speciale che si crea tra una comunità e una determinata risorsa, le domande sulle eventuali pretese che potrebbero avere gli "stranieri" su quelle stesse risorse non sussistono. Una questione rilevante, a tal proposito, sarebbe capire quando è necessario cessare di considerare qualcosa come una risorsa naturale dal momento che, riconoscendo il legame particolare tra una comunità e una risorsa, si accetta automaticamente che una comunità interessata in risorse particolari sia persino legittimata a negare che le stesse siano risorse naturali.⁶⁶

In questo caso, le risorse naturali dovrebbe non essere più considerate tali quando una comunità locale cessa di considerarle un bene sostituibile con qualsiasi altro. Ciò significa che quando una risorsa non può essere sostituita con nessun altro bene o con un'altra risorsa dello stesso tipo, le richieste esterne diventano irrilevanti.

Dal punto di vista della giustizia, quindi, un regime di sovranità permanente sulle risorse naturali potrebbe rappresentare un ostacolo piuttosto che una buona governance che, come è stato precedentemente sostenuto, potrebbe essere meglio realizzata attraverso una proprietà transnazionale delle risorse.

3.4 L'ideale realizzato in modo imperfetto

Il principio fondamentale per far progredire l'economia globale è già ampiamente condiviso. Si tratta del principio della sovranità popolare. Stando a quanto affermano diversi stati all'interno del sistema internazionale, la maggior parte della

⁶⁴ Armstrong *Against 'permanent sovereignty' over natural resources*, op.cit., pag.145

⁶⁵ Kolers, Avery. *Justice, territory and natural resources*. Political Studies,60(2012),269-86

⁶⁶ Armstrong *Justice and attachment to natural resources*, op.cit., pag.64

popolazione mondiale vive già in uno Stato che dichiara l'effettivo riconoscimento della sovranità popolare sulle risorse.⁶⁷

Non risulta altrettanto facile affermare, però, che questo principio venga realmente applicato e rispettato e non si limiti ad essere un ideale realizzato in modo imperfetto.

La sovranità popolare è, infatti, il principio che dichiarano molti di quegli Stati che attualmente ancora non riconoscono al popolo nessun tipo di sovranità, soprattutto per quel che concerne una questione delicata come quella delle risorse naturali.

Come sostenuto da Wenar (2016), la sovranità popolare è ‘l’idea di legittimità politica che quasi tutte le élite offrono ai loro popoli. È il quadro di ogni Costituzione democratica e la facciata di ogni Costituzione di facciata’⁶⁸.

Ciò è ancora più vero nelle relazioni internazionali dove l'unico principio di autorità legittima presente nei principali documenti di diritto internazionale è, appunto, la sovranità popolare. I cittadini hanno vinto la lotta condotta per molti anni e ottenuto la libertà e il diritto di controllare le risorse naturali o, almeno, di avere un'autorità ultima che gli consente di contrastare il potere e di verificare le decisioni assunte dal governo.

A questo punto, però, è necessario interrogarsi sul perché in alcuni paesi la sovranità popolare è carente, se non del tutto assente, dopo aver sostenuto che essa sia un principio valido e dichiarato a livello internazionale, ottenuto dai cittadini delle varie nazioni dopo lunghe e sanguinose lotte. Giustificare la sovranità popolare sulle risorse naturali risulta una battaglia invincibile e ciò dipende solo ed esclusivamente dai regimi autoritari che vogliono continuare a detenere il loro potere sul popolo e, soprattutto, non vogliono diventare responsabili delle loro azioni nei confronti dei cittadini.

La sovranità popolare, così come dichiarata nel diritto internazionale, avrebbe soltanto bisogno di essere applicata perché, differentemente da altri possibili principi, gode di una tutela giuridica e qualsiasi critica mossa nei confronti di questa potrebbe essere, proprio per questa ragione, considerata irrilevante. Ciò che manca, però, è una forte motivazione internazionale, oltre che un'azione decisiva da parte dei principali attori politici, in sostegno della sovranità popolare poiché non esiste un consenso su ciò che la sovranità popolare richieda e su cosa significhi essere, per un popolo, l'autorità ultima nel proprio paese. Le risorse naturali appartengono al popolo sovrano e il governo gestisce queste risorse a vantaggio dei cittadini. Un assunto di base differente da questo non risulta concepibile. Per esempio affermare che le risorse naturali

⁶⁷ Wenar, *Il Re Nero. Petrolio, risorse naturali e le regole che governano il mondo*, op.cit., pag. 53

⁶⁸ Wenar, op.cit., pag.312

presenti all'interno di un territorio nazionale originariamente non appartengono a nessuno o che controllare quei beni sia compito di soggetti esterni al popolo non può essere giustificato in alcun modo.

Come afferma, infatti, Cassese (1995):

Sostenere che i popoli in quanto tali non abbiano titolo a alcun diritto legale propriamente inteso significa ignorare il significato del passo compiuto nel 1966 dagli Stati membri dell'ONU con l'approvazione dell'Articolo I - un passo che intendeva elevare i popoli allo status di co-attori della comunità mondiale, di partecipanti di almeno alcune delle questioni internazionali.⁶⁹

Il popolo, infatti, ha diritti sulle risorse di una nazione nel momento in cui si definisce come una collettività omogenea in cui è presente una stessa lingua e una stessa cultura. Nel mondo in cui viviamo, il controllo sulle risorse naturali è necessario perché, come precedentemente sostenuto, è una fonte indiscussa di potere. Per questa ragione tale controllo, facendo riferimento al principio della sovranità popolare, che già possediamo, potrebbe riuscire meglio ad evitare le disuguaglianze nella distribuzione di potere. Lasciare libero il popolo di controllare le risorse naturali, quindi trasferire i diritti dai regimi autoritari alla sovranità popolare, è l'unico modo per ottenere la migliore redistribuzione possibile di potere, in attesa che altre teorie diventino più complete.

Affinché ciò sia possibile, però, gli individui devono prendere sempre più consapevolezza dei propri diritti e questo è attualmente realizzabile solo attraverso le istituzioni della sovranità popolare.

⁶⁹ Cassese, Antonio. *Self-Determination of Peoples: A legal Reappraisal*. Cambridge University Press, 1995 citato in Wenar, Leif. *Il Re Nero. Petrolio, risorse naturali e le regole che governano il mondo*. Luiss University Press, 2016, pag. 356

Conclusioni

Le risorse naturali rappresentano un bene inestimabile per l'intera umanità e nessuno è responsabile della loro creazione. Questo assunto, nel corso dell'elaborato, ha reso evidente la necessità di analizzare diversi principi di redistribuzione delle risorse naturali che annullassero l'arbitrarietà della sorte e che rendessero equa la distribuzione dei benefici e dei costi derivanti da tali ricchezze. Il principio di sovranità popolare delle risorse naturali, alla luce delle varie argomentazioni sostenute da altre teorie, risulta essere un principio giusto. Il diritto di controllare le risorse naturali presenti all'interno di un territorio è legittimo quando è il popolo ad esercitarlo. Nel passaggio dalla sovranità monarchica alla sovranità popolare, i diritti che venivano esercitati originariamente dai sovrani sono stati attribuiti al popolo. Attraverso tale transizione, il popolo, piuttosto che essere sottoposto alle decisioni dei sovrani, diventa un vero e proprio agente nel sistema internazionale, artefice principale della propria sorte. L'obiettivo di questa tesi è stato sostenere la superiorità della sovranità popolare sulle risorse naturali come principio valido all'interno del sistema internazionale per realizzare una giusta distribuzione di potere, seguendo il pensiero di Leif Wenar. Il riconoscimento della sovranità esercitata dal popolo come dichiarata nei principali trattati di diritto internazionale assume un ruolo fondamentale nella legittimazione di tale principio e nella difesa dalle maggiori critiche cui è stato sottoposto nel corso degli anni. Ciò che è stato sostenuto, in particolare nell'ultimo capitolo di questo elaborato, è che l'unica grande battaglia dove la sovranità popolare delle risorse non riesce a trionfare è quella combattuta negli stati in cui i regimi autoritari, ancora oggi, sono intenti a preservare il loro potere sul popolo. Si è dimostrato che proprio in questi stati, il trionfo della sovranità popolare sulle risorse naturali sarebbe necessario da realizzare perché comporterebbe, oltre che l'abolizione della regola dell'efficacia, la rimozione del privilegio internazionale delle risorse all'interno del commercio globale, che tenta di giustificare il controllo sulle risorse naturali in modo illegittimo e ha rafforzato la concessione dei diritti di proprietà e dei diritti territoriali a soggetti diversi dal popolo. Come si è visto, alcuni filosofi contemporanei hanno ritenuto che attribuire il controllo delle risorse naturali all'individuo, inteso come membro di una comunità, sia una tesi fuorviante per la giustizia e sarebbe più giusto credere che le risorse naturali del mondo appartengano all'umanità intera. Differentemente da quanto sostenuto dal principio di sovranità popolare delle risorse, in questo caso bisognerebbe effettuare una redistribuzione equa delle risorse naturali tra le varie nazioni. Questo focalizza l'attenzione sul comportamento corretto che ogni nazione dovrebbe assumere quando decide di optare per un'estrazione, una privatizzazione o altri interventi sulle risorse naturali dal momento che, su quelle stesse risorse, altre nazioni detengono una sorta di quota di minoranza che garantisce loro la possibilità di godere dei benefici di tali ricchezze. La difficoltà principale per teorie alternative al principio di sovranità popolare, come questa della comune proprietà della terra, è che non possono essere ancora definite del tutto complete e, in alcuni casi, non riescono a motivare un controllo assoluto sulle risorse naturali.

Dunque, la mancanza di valide alternative al principio di sovranità popolare sulle risorse umane spinge a considerare il vasto consenso da questo ottenuto e a concludere che le tappe fondamentali per una sua piena realizzazione sono state già tutte compiute. Il processo deve essere soltanto portato a termine dai principali attori internazionali che, basandosi sulla sovranità popolare delle risorse, dovranno ridefinire tutte le relazioni attualmente esistenti nel mondo, con il fine ultimo di realizzare un commercio legale delle risorse naturali.

Bibliografia

Armstrong, Chris. *Global distributive justice: an introduction*. Cambridge University Press, 2012.

_____. *Natural resources: the demands of equality*. *Journal of social philosophy* 44.4 (2013): 331-347.

_____. *Justice and attachment to natural resources*. *Journal of Political Philosophy* 22.1 (2014): 48-65.

_____. *Against 'permanent sovereignty' over natural resources*. *Politics, Philosophy & Economics* 14.2 (2015): 129-151.

Cassese, Antonio. *Self-determination of peoples: a legal reappraisal*. No. 12. Cambridge University Press, 1995, citato in Wenar, Leif. *Il Re Nero. Petrolio, risorse naturali e le regole che governano il mondo*. Luiss University Press, 2016.

Hayward, Tim. *Thomas Pogge's global resources dividend: A critique and an alternative*. *Journal of Moral Philosophy* 2.3 (2005): 317-332.

_____. *Global justice and the distribution of natural resources*. *Political Studies* 54.2 (2006): 349-369.

Held, David, e Maffettone, Pietro. *Global Political Theory*. Polity Press, (2016).

Kolers, Avery. *Justice, territory and natural resources*. *Political Studies* 60.2 (2012): 269-286.

Moore, Margaret. *A political theory of territory*. Oxford University Press, 2015.

Pogge, Thomas W. *An egalitarian law of peoples*. *Philosophy & Public Affairs* 23.3 (1994): 195-224.

_____. *World poverty and human rights*. Polity, 2008.

Rawls, John. *The law of peoples*. Harvard University Press, 1999 citato in Held, David, e Maffettone, Pietro. *Global Political Theory*. Polity Press, (2016).

Scaffidi, Cinzia. *"Il Re Nero e gli amici dittatori"*, intervista a Leif Wenar, in *"L'Unità"*, 09/2016: 22.216

Schaber, Peter. *Property rights and the resource curse*. *Global Governance* 17.2 (2011): 185-196.

Wenar, Leif. *The nature of rights*. *Philosophy & Public Affairs* 33.3 (2005): 223-252.

_____. *Property rights and the resource curse*. Philosophy & Public Affairs 36.1 (2008): 2-32.

_____. *Fighting the resource curse*. Global Policy 4.3 (2013): 298-304.

_____. *Il Re Nero. Petrolio, risorse naturali e le regole che governano il mondo*. Luiss University Press, 2016.

The principle of popular sovereignty over natural resources

Ownership on natural resources is a subject of great interest in the international system.

Natural resources have been a source of power and benefits over the years and, for this reason, they were a real curse, especially in those states where the dictators and authoritarian regimes dominated the rents that these natural resources offer day by day.

It is important to stress that the curse does not stem from the nature in which these natural resources are found but, above all from the institutions created by individuals or from inefficacy of the laws distributing over these assets.

When the curse of resources spreads across the nation, individuals are negatively affected.

If a nation is based on the export of natural resources, living standards of citizens are very likely to be low.

In this type of nation, there could be higher rates of child malnutrition, risk of extreme poverty, illiteracy and, above all, lower life expectancy.

To prevent these scenarios, it is necessary to return property rights to their owners. This would only be possible by moving away from the rule of effectiveness towards proper allocation.

The rule of effectiveness, currently regulating the international resource system, permits to the world's most violent regimes to be able and sell in the global market goods made from natural resources, that have been extracted from inner populations.

These corrupt regimes are taking advantage of people's weakness and, are currently profiting massive amounts of wealth coming from their illegitimate extractions.

Since natural resource rents are one of the main power sources available to authoritarian regimes, those governments which intend to preserve power, by mean of unjustified and unconditional resource exploitation, cannot be considered as democratic.

An indicative figure is represented by the fact that the majority of countries enjoying abundance of natural resources, have also lower rates of democratization.

An empirical example is provided by Equatorial Guinea, a Central – African state, governed since 1979 by Obiang Nguema who resembles an extremely violent dictator. He had proclaimed himself the nation's supreme entity and took possession of oil, considering it as a private resource, at the expenses of the oppressed population.

As in the case of Equatorial Guinea, the idea of a people capable to govern itself, and with absolute authority over its natural resources endowment, still today, seems to be an utopian idea in many world regions, especially among the leading oil producers of the Middle East.

Over the years, regulation over the ownership of natural resources has shifted considerably. In the 12th century there was a close link between monarchs and resources ownership. An undeniable property right over resources endowment of a territory was granted to monarchs.

A meaningful change took place thanks to the transition from monarchical sovereignty to popular sovereignty, a transition reflected on natural resources ownership too.

Taking into account the principle of popular sovereignty of resources, only people should be legitimated to enact valid laws and to enjoy the right to freely take advantage of the natural wealth on a given territory, with the aim to achieve development and economic growth.

This objective seems to be difficult to fulfil in most of the world, particularly because, as indicated above, many authoritarian regimes rely on the maintenance of the current system in order to preserve their power.

In order to exercise effective control over resources, it is necessary for a country's population, to enjoy civil liberties and political rights.

The avoidance of this democratizing processes does not allow an efficient management of natural resources, but it enables the greatest producers from different geographical areas to disregard the principle of popular sovereignty, which means to violate a right belonging to people. Instead, a world trade system based on the principle of popular sovereignty of resources, would avoid the sustainability of authoritarian practices.

Popular sovereignty and human rights should be able to generate public responsibility for exploitation of natural resources issues. This would in turn avoid populations from experiencing injustices and from poor resources allocation in the world market.

If this level of responsibility is reached, the relationship between state and citizens is balanced enough. Citizens are interested in the role played by their state, in order to improve the natural resources management. This because, they would be able to earn a profit from these restructured management systems and, at the same time, they would gain tax revenues needed to preserve its own, democratic, power.

The government should commit itself to safeguard the interests of citizens.

A good example of pro-citizens government is represented by the Norwegian government. In Norway, since the discovering of oil, living conditions of its citizens, interestingly, didn't change.

This has been possible because the potential gains to be obtained from the sale resources (such as oil) were not at the disposal of the government. Norwegian management results to be different from any other government management, because the revenues obtained from oil extraction operations has been used to create a fund, exploitable for citizens benefits. Furthermore, in this case it can be said that resources are a blessing, because they do not change the living conditions of the Norwegians negatively.

The principle of popular sovereignty entails that every people should have the authority to control its own natural resources, in a given territory. Unfortunately, even if affirmed in various constitutions of different states, this principle is not universally applied nor easy to support.

The theories proposed as alternatives to the principle of popular sovereignty can be divided into two major typologies, namely nationalistic theses and functionalist theses.

They seek to justify a principle of permanent sovereignty over natural resources, generating special claims that can be advanced by the nation or by national communities.

Within this realm, nationalist theories are trying to justify the control of the resources lying on a particular territory enforced in the interests of the nation.

The reason why a nation is entitled to acquire the right to control the resources within its territory is related to the key role implied in the improvement of a territory or part of its natural resources.

This theory, which generates a claim of control through the improvement, is easily criticized. It is unclear how ownership granted to the nation encompasses all natural resources located on a given territory. For example, it is possible that the nation has taken into account only the improvement and protection of some resources and it has not taken care of all the resources of the subsoil. A more plausible assumption is that there are many resources not yet discovered within a given area.

In the case of these natural resources, it is more difficult to recognize a nation legitimate control.

In addition, some nationalist theorists believe that the attachment to a resource generated by a national community create a further justification to assume that the nation should be the only agent capable of controlling natural resources.

According to this theory, states are legitimized to hold resources rights because it is necessary to achieve primary goals such as development and, above all, because the community is able to conceive itself as a collectivity of united individuals only after having established a close link with a territory where certain natural resources are located.

This nationalist approach, similarly to the theory that considers improvement generated on a resource a possible justification for the control exercised by a nation, cannot justify in absolute terms natural resources rights guarantees.

Even in this case, it is possible to assume that the community has generated a link only with a minority of the natural resources discovered in its own territory.

In addition, according to some political theorists, it is not correct to use the link created with a given resource as an excuse justifying the control placed over natural resources.

This is closely related to the fact that the value of resources is not universal but it is contingent: this means, for example, that natural resources such as oil, water, coal, wood are not a resource for all individuals in the same way. In addition, the value of these resources can increase or decrease depending only on the capabilities of the community or of the individual who has created a link with that resource.

Contrary to the nationalistic theories, the functionalist ones are interested at defending the nation's ownership over rights concerning natural resources with a different approach.

This claim is centered on the role played by states.

The states, in fact, are the only actors in the international system able to secure important assets and to achieve justice, gaining the recognition of different rights over natural resources.

This subject of international law, taking care of the maintenance of its territories, is seen as the only agent able to avoid the deterioration in the value of natural resources.

Moreover, the state plays an important role because ensuring that a state has the right to control the natural resources within its territory, is an indispensable pattern to follow in order to guarantee and to safeguard the fundamental rights of its citizens. These rights, in a functionalist approach, can only be protected when the state, and no other agent, has territorial rights.

What is not considered by these theories is that in today's world, the national system is susceptible to international influences.

This means that the management of natural resources is not limited to the national level, because each state depends on natural resources possessed by other states. For this reason, a transnational resource ownership could take care of the conservation and the optimization of natural resources.

The principle of popular sovereignty over natural resources succeeds better than nationalists and functionalists theories to defend itself from the criticisms to which it is exposed. This principle enjoys effective and high-quality legal protection.

In Article 1 of the International Covenant on Civil and Political Rights of 1966 the principle of Sovereignty of the people is explicitly expressed.

If States applied what has already been enshrined in the constitutions, ownership of natural resources would be a matter that could easily be solved.

Thanks to the principle of popular sovereignty, there would be also a just redistribution of power, because resources will be attributed to populations and responsibility will fall on the decisions taken by individuals.

One problem, however, may be that some individuals are considered more lucky than others, because their initial resources endowment is greater. For this reason, it would be more appropriate to take into account the situation of other states who may not have benefited from fate and therefore have a lower amount of natural resources. This, however, does not depend upon anyone, because natural resources are assets for which in order to obtain a large or a small amount of them, no one makes any special action.

In that case, it would be necessary to consider the limits imposed by distributive justice and discover if the principle of popular sovereignty over natural resources is a fair principle.

In addition, it is evident that the appropriate principle of distribution of benefits and costs of ownership over natural resources would be the one discussed above. With regards to this argument, it is necessary to take into account the arguments presented by many justice theorists.

Egalitarian theorists believe that the appropriation of each individual's resources should stop when the maximum level of satisfaction is reached, what other individuals can get in an equal measure.

For example, Hillel Steiner proposed an egalitarian theory concerned with a redistributive mechanism. According to this egalitarian approach, states must pay a tax proportionated to the value of the space they occupy. In this way, the income earned from taxation of individuals should be convened into a fund, specifically a global fund.

According to Brian Barry and most equalitarian theorists, the fact that some states are endowed with more natural resources than other states, represents an injustice, especially if the natural resources concerned are obtained in an illegal way, by mean of strength and violence.

Other theorists of justice believe that considering natural resources to be controlled by states or people is not correct. This is because resources are necessary goods for the whole humanity, which it is considered as an entity of equal citizens in terms of both rights and obligations.

The idea of humanity profiting from natural resources found on Earth in an equal measure, represents an essential argument for the principle of popular sovereignty.

Some contemporary philosopher, supporting cosmopolitanism, highlighted the role of common property of world resources and they believe that natural resources represent the first and most important source of power. They feel that it is impossible to think about resources as a curse and they often say that people does not deserve the endowment of natural resources, because during history everything happened arbitrarily and unjustifiably. They deny the people's right to control natural resources.

In this sense, it would be right to think that nations can control resources but it is necessary to consider also the claims arising from other nations on the same kind of resource.

For example, one might think that a nation has the right to hold the control over natural resources of another country, where there aren't certain resources. It sounds implausible but this right could be restricted to the possibility of obtaining some of the benefits derived from those resources.

But probably a state that currently suffers the negative consequences of the resource curse is not willing to satisfy the claims of other nations.

What the cosmopolitan view does not take into account is that currently is difficult to support such idea in the existing international system.

Indeed, while the principle of popular sovereignty over resources is an objective for which peoples have always fought through the centuries, the common property of earth resources has never occupied a relevant position on the question of natural resources.

That is true especially in those states where the struggle to reacquire natural resources rights has evolved over time, causing severe sufferings for whole populations.

In the present constitutions of many states, popular sovereignty represents a great victory obtained by the populations.

This principle succeeded in abolishing the injustices currently present in the global trade of natural resources and, in comparison with other theories, it seems to be the most appropriate one to remove the inequalities that depend on the arbitrariness by which natural resources are distributed across all states.

As stated above, the people may be the holder of territorial rights, but this concept must be transformed into a universal right, as well as the right of self-determination.

This would in turn involve the recognition of the principle of popular sovereignty superiority, despite the view of contemporary philosophers.

Some philosophers, like Peter Schaber, believe that individuals must not enjoy any consequential benefits deriving from natural resources, because individuals have not created them and they have not inherited them from some other subject who has discovered these goods for their interests.

Today popular sovereignty is recognized by one hundred and eighty-eight states, especially by a majority of states with high rates of democratization. The principle of popular sovereignty is stronger in democratic states because where there are repressive regimes people cannot take power.

The fundamental milestones of the long process that led to the recognition of popular sovereignty as the first internationally valid principle of natural resources have already been accomplished, as stated above.

It is fundamental that the major players of the international system feel committed to establish strong relations between themselves, based on the principle of popular sovereignty, in order to promote a lawful natural resource trade, without any form of corruption, that has always presided over this process.

This may be achieved if consumers around the world committed themselves to avoid the purchase of goods that have been presumably made with resources unjustly extracted from populations, in order to curb the funding towards where the rule of effectiveness leaves no room for the principle of popular sovereignty.

The most we can hope is that this principle would spread all over the world and would ideally succeed in those states where natural resources does represent a real curse for populations. Furthermore, citizens need to achieve a better living conditions through the popular sovereignty institutions, succeeding in the repossession of their rights, in order to pursue growth and economic development at the best rate possible.